CCXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	14337	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	14304, 14306
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (<i>Approvato dal Senato</i>). (1068)	14306	VIOLA	14304
PRESIDENTE	14306	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14305
VERONESI	14306	GATTO	14305
VIOLA	14308	ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	14306
AMATUCCI	14309	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
FOLCHI	14311	PRESIDENTE	14337, 14346
GALLICO SPANO NADIA	14312	CALABRÒ	14346
CAROLEO	14315	Interrogazione (<i>Svolgimento</i>):	
BORELLINI GINA	14317	PRESIDENTE	14302
CHIARINI	14317	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14302
ROSSI PAOLO	14318	MAGLIETTA	14303
GUERRIERI EMANUELE	14319	Sull'ordine del giorno :	
COLASANTO	14321	TESAURO	14304
DE MARTINO FRANCESCO	14323	PRESIDENTE	14304
DEL FANTE	14324		
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	14325	La seduta comincia alle 11.	
NATTA	14327	CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 12 novembre 1954.	
DEGLI OCCHI	14329	(<i>È approvato</i>).	
DI GIACOMO	14330	Annunzio di proposte di legge.	
CACCIATORE	14334	PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:	
CERVONE	14335	<i>dal deputato Castellarin:</i>	
D'ESTE IDA	14336	« Concessione della croce al merito di guerra ai militari catturati sui campi di	
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	14301		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	14337		
(<i>Non approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	14337		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

battaglia ed internati in campi di prigionia di guerra precedentemente all'8 settembre 1953 ». (1252)

dal deputato Perlingieri:

« Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori ». (1253)

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Maglietta ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, di cui il Governo riconosce l'urgenza, « sulla intossicazione di centinaia di operai alla mensa aziendale dei Cantieri navali di Castellammare; sull'accertamento rigoroso delle responsabilità dirette ed indirette, sulla proposta fatta l'8 luglio dalla commissione interna alla direzione di togliere la gestione della mensa al signor Luigi Torre e sul rifiuto della direzione; sulla agitazione dello stabilimento di circa un mese fa per la mortadella guasta e sui provvedimenti adottati a carico di 4 commissari di fabbrica in questa occasione; sui provvedimenti adottati per punire i responsabili e per eliminare ogni futuro inconveniente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Avuta notizia dei fatti verificatisi a Castellammare di Stabia, il Governo si è premurato di attingere informazioni da fonte competente e le notizie, per fortuna, non sono di particolare gravità.

In effetti, in data 10 novembre, alle ore 16, il prefetto di Napoli telegrafa che circa 100 operai dei 1800 dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia, mentre consumavano il pasto, sono stati colti da dolori addominali e sono stati trasportati nei vari ospedali civili ove sono stati riconosciuti intossicati da cibi guasti.

Dei settanta ricoverati, tra i quali non si lamenta alcun caso di particolare gravità, trenta sono stati dimessi. Detto cantiere è

inattivo, mantenendosi le maestranze in stato di agitazione e di malcontento. È stato inviato sul posto il medico provinciale, il direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, con un'autoambulanza e medicinali. Il locale ufficio del lavoro e il comando dell'Arma procedono ai necessari accertamenti delle responsabilità; a coordinare gli accertamenti stessi è stato mandato il vicequestore. Il gestore della mensa, Torre Luigi, è stato fermato.

Successivamente, alle ore 20, del 10 novembre, il prefetto di Napoli telegrafava nuovamente dando precisazioni in ordine all'episodio dell'intossicazione dei dipendenti dai cantieri di Castellammare. I casi accertati, si precisava, ascendono finora a circa 150, di cui 102 presso il pronto soccorso del locale ospedale, 19 presso quello di Torre Annunziata, 7 presso l'infermeria di Gragnano, 14 presso una casa di cura. Altri sono stati curati a domicilio. Le manifestazioni cliniche in generale erano molto lievi. Attualmente — prosegue il telegramma — trovansi ancora ricoverate 7 persone le cui condizioni generali non destano alcuna preoccupazione. Sono stati eseguiti i relativi e opportuni accertamenti e ispezioni dirette ad assodare le cause determinanti detta intossicazione. In particolare, sono stati prelevati generi da minestra, nonché pietanze e condimenti cucinati il giorno precedente nei recipienti adibiti alla cottura e deposito dei generi stessi. Sono in corso indagini presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Il servizio ospedaliero e di pronto soccorso hanno funzionato ottimamente.

Successivamente, sempre su richiesta del Governo, il prefetto, in data 12 novembre, alle ore 16, così telegrafava:

« Seguito precedenti segnalazioni sullo stesso argomento comunico che ieri presso cantieri metallurgici Navalmeccanica Castellammare Stabia risultati assenti per cause non precisate 315 operai su una forza comandata di 1866 unità. Nel corso assemblea tenutasi nell'interno di detto stabilimento fu reso noto che direzione aveva accolto richiesta maestranze di gestire mensa aziendale col controllo operaio. Esponente locale procura Repubblica prelevò, presso cennati cantieri, campioni cibarie per esame analitico occorrente accertamenti eventuali responsabilità. Maestranza rimasta inoperosa per tutta la giornata lasciò stabilimento termine orario lavoro. Nella stessa giornata 8 operai ricorsero, per le cure del caso, presso ospedale civile Castellammare Stabia dove ne risultano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

tuttora ricoverati tre e una ragazza figlia di un operaio, mentre in quello di Torre Annunziata ne sono ancora degenti sette. Stamattina maestranze entrate regolarmente stabilimento hanno ripreso lavoro ».

Successivamente ancora, in data 16 novembre alle ore 13.30, il prefetto comunicava: « Situazione degenti ospedali migliorata. Prossima loro dimissione ».

Posso assicurare l'onorevole interrogante che sono in corso ulteriori accertamenti delle responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Prendo atto della cortese risposta del Governo su un fatto che riveste carattere di gravità. Infatti, cosa grave non è solo quella che ha conseguenza irreparabile, ma quella che colpisce un gran numero di cittadini, e in questo caso i colpiti erano tutti i lavoratori di uno dei più importanti stabilimenti della provincia di Napoli, con 500 operai ricoverati in un primo momento. E non si è trattato soltanto di operai ma anche di loro figliuoli, che si erano recati all'ingresso dello stabilimento per prendere, diciamo così, « il supero » del vitto spettante ai genitori.

Ma il fatto grave, e mi dispiace che l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale non l'abbia messo in risalto, è costituito da quest'altro elemento, e che cioè la gestione della mensa l'avevano gli operai ed a un certo punto, senza ragione, il direttore amministrativo dottor Persico la tolse agli operai, quasi che fossero dei minorati. Dopo il fallimento del primo gestore, la seconda gestione viene affidata ad un macellaio. Questo particolare è interessante, in quanto l'avvelenamento è stato determinato proprio da ingestione di carne guasta. Su questo particolare io richiamo l'attenzione del Governo e anche quella dell'autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità, anche se il gestore-macellaio, essendo in questo momento in prigione, non può più avvelenare nessuno.

Debbo però far presente che durante il periodo di questa gestione innumerevoli sono stati i reclami, innumerevoli le proposte verbali e scritte fatte dai lavoratori. Il giorno 8 luglio (anche questo episodio è controllabile) la commissione interna, stanca di rivolgere vanamente e continuamente proteste orali, fa presente per iscritto al dottor Persico che la situazione della mensa era divenuta insostenibile e che gli operai lamentavano continui dolori di ventre a causa del pessimo

vitto loro fornito. Non so con precisione che cosa abbia risposto il direttore amministrativo; sta di fatto che malgrado questa ennesima denuncia (lo stabilimento appartiene allo Stato, poiché fa parte del gruppo I. R. I. ed è particolarmente caro al senatore Gava che prima delle elezioni vi si recava due volte alla settimana), nessun provvedimento fu preso per porre fine ai gravi inconvenienti. Ripeto, la direzione non si preoccupò di questi inconvenienti, e il giorno 10 e 11 luglio si verificò l'episodio della mortadella. Il risultato edificante che si ebbe, e che mostra il rispetto che si ha per la vita umana, fu il licenziamento del segretario della commissione interna e la sospensione di altri tre, i quali si erano fatti promotori dell'agitazione tendente ad ottenere un cambiamento nella gestione della mensa, nonché di una protesta contro la modifica dell'orario di lavoro. La commissione interna non aveva fatto altro che tenere un'assemblea per calmare i lavoratori e per rendere loro noti i motivi del cambiamento di orario. Dopo 20-25 giorni si è verificato l'avvelenamento generale. Per fortuna morti non ci sono stati. Credete voi, onorevoli colleghi, che il segretario della commissione interna sia stato richiamato a lavorare, che gli abbiano chiesto scusa per il licenziamento e sia stato rimborsato dei giorni di lavoro perduti? Il segretario della commissione interna è ancora fuori dello stabilimento, i multati restano multati ed il direttore amministrativo (che, dal punto di vista della disciplina interna dello stabilimento, è il vero responsabile) continua a rimanere al suo posto. Quando i lavoratori, due giorni dopo l'avvelenamento, sono andati presso la direzione a protestare ed a chiedere l'allontanamento del dottor Persico, che si dice iscritto alla democrazia cristiana...

COLASANTO. Non è vero! Per voi, sono democristiani tutti i dirigenti di azienda.

MAGLIETTA. La cosa strana è che ella, segretario responsabile dell'unione provinciale della C. I. S. L. a Napoli, cioè di un sindacato di lavoratori, difende il direttore amministrativo dello stabilimento e non gli operai, come sarebbe suo dovere di organizzatore sindacale, in questa e nelle altre numerose occasioni in cui è investita la sua responsabilità di sindacalista.

COLASANTO. Non potevo prestarmi alla vostra speculazione politica.

MAGLIETTA. Del resto, vedremo quale posizione assumerà nei confronti degli statali ella che, oltre ad essere deputato ed organizzatore sindacale, è anche un ferroviere. Sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

lieto della sua interruzione, che mi ha permesso di chiarire questo punto.

Allo stato delle cose, la situazione è questa: il gestore è in carcere, l'autorità giudiziaria sta svolgendo l'inchiesta, il segretario della commissione interna — che aveva osato protestare — è stato licenziato ed il direttore amministrativo, che è responsabile della gestione e che non ha voluto ascoltare i reclami avanzati dalla commissione interna, continua a restare in carica.

Ritengo che, soprattutto nelle aziende I. R. I., non ci si dovrebbe trincerare dietro la trita formula della disciplina aziendale e dei rapporti gerarchici, ma si dovrebbe usare un linguaggio ben diverso: quello della responsabilità e del più assoluto rispetto degli organismi che, da un lato, rappresentano i lavoratori e, dall'altro, rappresentano la direzione. È necessario che il Ministero del lavoro conduca un'inchiesta su questo episodio, un'inchiesta che — indipendentemente da quella giudiziaria, che investe responsabilità di carattere penale — porti ad una chiarificazione all'interno dell'azienda ed a ristabilire rapporti che poggino su principi di umanità e di democrazia, cosa che finora non si è verificata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione.

Sull'ordine del giorno.

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

TESAURO. Desidero proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima la proposta di legge Chiaramello, concernente l'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, e poi procedere allo svolgimento delle proposte di legge Viola e Gatto.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che, su richiesta del Governo, la discussione della proposta di legge Chiaramello è rinviata ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Viola, Cuttitta, Musotto, La Spada e Lenoci:

« Modificazioni alla legge 9 maggio 1940, n. 371, e al decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41, riguardante la Cassa ufficiali ». (983)

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIOLA. La proposta di legge intende rivalutare l'assegno corrisposto dalla Cassa ufficiali agli ufficiali collocati in pensione quando, raggiunti i 65 anni di età e trascorsi otto anni nella riserva, perdono il diritto all'indennità di ausiliaria e all'indennità speciale di riserva.

La proposta di legge dovrà forse in qualche punto essere emendata non prevedendo essa la concessione dell'assegno speciale agli ufficiali nella riserva o in congedo assoluto per ferite, lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio. Ma di questo avremo tempo di parlare in seguito.

Come gli onorevoli colleghi sanno, gli ufficiali che nel 1940 e negli anni successivi vennero trasferiti nella riserva in base alla legge 9 maggio 1940, n. 369 (stato degli ufficiali) avevano il diritto, e lo hanno tuttora, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, ad un assegno cosiddetto speciale, loro corrisposto dalla Cassa ufficiali, in base alla legge 9 maggio 1940, n. 371, che lo istituì.

La Cassa ufficiali, come è noto, è un ente statale istituito con legge 29 dicembre 1930, n. 1712, con il compito di accantonare quote trattenute mensilmente sulle competenze degli ufficiali per poi devolvere delle somme agli iscritti sotto forma di prestiti durante il servizio o di assegno speciale durante la quiescenza.

L'assegno speciale è ancor oggi corrisposto nella misura anteguerra, e cioè per gli ufficiali generali di corpo d'armata si corrispondono lire 5.750 lorde annue, pari a lire 460 mensili nette; per gli ufficiali generali di divisione lire 5.450 lorde annue, pari a lire 440 mensili nette; e così via, fino ai maggiori e ai capitani ai quali si corrispondono 4.220 lire lorde annue, pari a lire 340 nette mensili.

Ora, sappiamo che l'indice del costo della vita era, nello scorso mese, pari a 58,5 volte quello del 1938. I salari, dal 1938 ad oggi, sono stati così rivalutati: gli agricoli 88 volte, gli industriali 80 volte, gli stipendi degli impiegati privati 59 volte, quelli degli impiegati statali, in media, 45 volte.

Perché, dunque, il Parlamento non dovrebbe approvare una legge che adegui l'attuale assegno speciale elevandolo almeno di 40 volte? In fondo, si tratta di corrispondere danaro che è degli ufficiali in servizio e non più in servizio, danaro accumulato con quote regolarmente versate. Non si regalerebbe dunque nulla a questi benemeriti ufficiali: si corrisponderebbe loro soltanto una

parte di ciò che essi hanno versato in moneta buona, cioè non svalutata.

Vogliamo tener presente, infine, gli onorevoli colleghi che al compimento del sessantacinquesimo anno di età cessa per gli ufficiali nella riserva la corresponsione di qualsiasi altra indennità prevista dalla legge sullo stato degli ufficiali, con un danno economico rilevante, proprio quando si presenta per loro il maggior bisogno.

In sede di V Commissione difesa, il rappresentante del Governo ha — se ricordo bene — espresso già un parere favorevole, più che all'accoglimento della proposta di legge, al contenuto, ovvero alla sostanza della legge stessa. Non è questo il momento, lo so bene, di ricordare al rappresentante del Governo quanto già ebbe a dichiarare in sede di Commissione; e se lo faccio è soltanto per dire che ciò fa presumere che questa nostra proposta di legge possa essere sollecitamente approvata dalla Camera con il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione. Tuttavia debbo aggiungere qualcosa, dal momento che l'onorevole Viola ha voluto ricordare la discussione in sede di V Commissione. Espressi allora l'avviso che la questione doveva essere studiata perché, da un punto di vista morale, essa andava davvero risolta. Ma il Ministero della difesa si è trovato di fronte all'ostacolo di natura finanziaria, costituito dalla anticipazione che l'onorevole Viola richiede nella sua proposta di legge, dato che questa non riguarda soltanto una risistemazione mutualistica della materia, ma anche un intervento finanziario dello Stato, che è cessato dal 1945.

Comunque, l'esame della proposta di legge potrà offrire l'occasione per discutere più a fondo anche tecnicamente la proposta stessa. Il Governo sarà lieto se si troverà una soluzione che possa permettere un risultato positivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viola.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Gatto, D'Este Ida e Cavallari Nerino:

« Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale femminile ferroviario assunto straordinariamente nel 1943 e licenziato nel 1945-46 ». (1065).

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GATTO. Trattandosi di ferrovieri, non sarò telegrafico: sarò rapido. La questione è molto semplice: nel 1943 c'era la guerra e gli uomini lasciavano le loro mansioni civili per recarsi sotto le armi. In loro sostituzione anche il Ministero dei trasporti dovette assumere un certo numero di donne.

Poi finì la guerra, e in quella occasione il Ministero dei trasporti non si comportò proprio in maniera soddisfacente. Pensò bene che, siccome erano state assunte provvisoriamente, si potevano rimandare a casa loro. E con una circolare in data 9 agosto 1945 le rimandò a casa, con unica eccezione per le vedove e le orfane degli agenti ritenute meritevoli per diligenza e condotta. Si attuarono i primi licenziamenti ed un migliaio circa se ne andarono dal servizio. Senonché, allora cominciarono a protestare i parlamentari e le associazioni sindacali: il risultato fu che, ad un determinato momento, i licenziamenti furono bloccati, tanto che su 3.500 lavoratrici, solo 1000 circa furono licenziate.

La maggior parte, dunque, di tali donne rimasero in servizio ed anzi poterono godere del disposto della legge 30 novembre 1952, n. 1844, e conseguentemente passare in ruolo. Ora è chiaro che tutto ciò non è giusto. Le licenziate, che non sono poi molte, dicono: perché due pesi e due misure? Perché questo trattamento diverso? Perché noi siamo state licenziate, e le altre, invece, trattenute in servizio? È evidente che non v'è alcuna ragione che giustifichi il diverso trattamento. Pertanto, come sempre accade quando lo Stato non segue lo stesso metro per tutti, le interessate hanno costituito il loro comitato di agitazione e da tempo cercano di essere riammesse nei ruoli dello Stato.

Della loro giusta aspirazione mi sono fatto interprete insieme con gli altri colleghi firmatari della mia proposta di legge, la quale si preoccupa anche della questione finanziaria che una riassunzione solleva, e prospetta pertanto la possibilità che non vengano dati gli arretrati di stipendio, ma chiede semplicemente che vengano riprese in servizio, giacché questo è in sostanza ciò che esse chiedono.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

È inoltre da notarsi che molte di esse si saranno già sistemate diversamente, e quindi la proposta non dovrebbe avere un volume molto ampio, perché non vi dovrebbero essere molte situazioni da risolvere.

Si chiede, insomma, con la nostra proposta di legge che il metro sia per tutti di cento centimetri, e che queste donne vengano riassunte in servizio.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.
Chiedo di parlare.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chiedono di parlare a favore o contro la presa in considerazione?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.
A favore.

LUCIFERO. A favore.

PRESIDENTE. Sono allora spiacente di non poter concedere loro la parola, giacché il regolamento consente soltanto a un deputato di parlare contro la presa in considerazione.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gatto, D'Este Ida e Cavallari Nerino.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Veronesi, De Biagi, Gi-raudo, Badaloni Maria, Berloff, Dal Canton Maria Pia, Bontade Margherita e Roselli hanno presentato il seguente:

« La Camera,

riconoscendo le ragioni etiche e sociali che raccomandano la presenza della donna, sposa e madre, nella famiglia;

constatato che a questi principi il Governo si è già ispirato nel presentare il disegno di legge n. 578 concernente l'esodo vo-

lontario dei dipendenti della pubblica amministrazione,

invita il Governo

a voler inserire nel nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato norme che facilitino in modo permanente il ritorno volontario del personale femminile coniugato alla famiglia, evitando le gravi conseguenze di carattere economico che la sodisfazione di tale legittimo desiderio ora comporta ».

L'onorevole Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Il mio ordine del giorno riguarda un criterio che si proporrebbe di aggiungere a quelli da tener presenti nella stesura del nuovo statuto dei dipendenti dello Stato. Si tratta, forse, di una questione di dettaglio, ma che nella sua significazione, come principio, mi sembra notevole.

Si tratta di estendere un principio che il Governo ha accettato nel disegno di legge n. 578, riguardante lo sfollamento volontario dei dipendenti statali. Nel disegno di legge il Governo proponeva e propone di permettere lo sfollamento volontario *una tantum* alle donne coniugate e agli avventizi e, nella relazione che accompagna il provvedimento, si giustifica questa limitazione rilevando l'importanza che ha il ritorno della donna nella famiglia.

Parlando di questo provvedimento eccezionale con il sottosegretario Lucifredi, che si occupa della riforma e dei provvedimenti riguardanti il personale statale, proposi che venisse introdotto in quella sede un emendamento che rendesse permanente questa facoltà, per le donne coniugate, di ritornare in famiglia. Mi fu giustamente detto che non sarebbe stato regolare e giusto introdurre in una norma transitoria un principio permanente e che era piuttosto preferibile suggerirlo nella legge delega come criterio da tener presente nella redazione dello statuto per il personale statale.

La giustificazione del provvedimento è molto semplice e non mi dilungherò nel dimostrarne l'importanza, bastandomi qui citare l'introduzione di una ponderosa mozione votata dalla « Settimana sociale dei cattolici », recentemente tenutasi a Pisa, e riguardante il problema della famiglia. Dice la mozione che « la famiglia è istituzione fondamentale di ogni ordinamento sociale e che la creazione di sempre maggiori e migliori condizioni pubbliche affinché la famiglia possa esistere e svilupparsi come unità

economica, giuridica, morale e religiosa, è l'unica misura del progresso». E successivamente, per quanto riguarda gli impegni che le odierne condizioni della società hanno creato, per cui la donna è chiamata fuori dalla famiglia, la mozione aggiunge che « la liberazione della donna madre da costrizioni derivanti da esigenze economiche deve permetterle la libera opzione verso attività domestiche. Questa libertà sarà facilitata anche dalla possibilità di riassunzione quando la sua presenza non sia più reclamata dalla prole ».

Tale invito dovrebbe essere da tutti accolto, se tutti siamo d'accordo, non soltanto a parole ma di fatto, nel riconoscere la sanità della famiglia come fondamento della società.

Quanto ai metodi per venire incontro a questo desiderio, essi non vengono indicati nell'ordine del giorno, ma lasciati al Governo: possono essere quelli indicati dalla collega Badaloni nel suo intervento, quelli contenuti nel disegno di legge n. 578 sullo sfollamento volontario, o altri modi che possono essere adottati prendendo esempio da legislazioni straniere. Per esempio, per quanto riguarda le province redente dalla guerra 1915-18, l'ordinamento austroungarico ha lasciato in eredità al Governo italiano pensioni liquidate alle donne che per 10-15 anni prestarono servizio nelle manifatture tabacchi di quel regime.

Obiezioni non vi dovrebbero essere, né da parte delle onorevoli colleghe, né da parte degli uomini. Per le donne, si ribadisce che si tratta di esodo volontario; quindi, non è assolutamente menomato il diritto della donna ad accedere a tutte le professioni ed impieghi. Si tratta di rendere possibile, senza richiesta di virtù eroiche, l'opzione della donna fra l'ufficio statale e il ritorno alla famiglia.

Mi viene fatto di ricordare qui l'esempio nobile di una collega della precedente legislatura che, venuta qui come signorina vi rimase come sposa, ma dette le dimissioni, con una nobilissima lettera, appena divenne madre, preferendo i suoi doveri di madre a quelli di rappresentante del popolo.

Credo, concludendo, che il Governo farà bene se permetterà che mamme e bambini rimangano più tempo insieme non aggiungendo oneri a quelli già notevoli che richiedono tante virtù alla madre che rimane in casa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Troisi, Cappugi, Bovetti, Gozzi, Marotta, Geremia, Tosi, Agrimi, Petrucci, Buzzi, Badaloni Maria, Segni, Valandro Gigliola, Scalia Vito, Tur-

naturi e Sensi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
discutendo la legge delega,
impegna il Governo

a definire il nuovo stato giuridico dei cancellieri e segretari giudiziari accogliendo i voti della categoria e cioè:

a) creando un nuovo ruolo direttivo di gruppo A;

b) attribuendo ai cancellieri e segretari alcune delle funzioni di carattere formale, più propriamente di loro spettanza, attualmente riservate ai magistrati;

d) dispensando gli stessi da funzioni di carattere puramente esecutivo mediante l'istituzione, per il loro espletamento, di un apposito gruppo C, nel quale potrebbero trovare equa sistemazione gli attuali amanuensi ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Gozzi, Cappugi, Agrimi, Bovetti, Marotta, Tosi, Sensi, Petrucci, Badaloni Maria, Geremia, Buzzi, Valandro Gigliola, Scalia Vito, Turnaturi e Segni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
discutendo la legge delega,
impegna il Governo

a risolvere l'annoso e penoso problema degli amanuensi giudiziari, attualmente ancora nella precaria situazione di dipendenti privati dei cancellieri, mediante la creazione di un apposito ruolo di gruppo C, cui potrebbero essere immesse con opportune norme di equa sistemazione ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Viola, Delcroix, Bardanzellu, Cuttitta e La Spada hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera
invita il Governo

a salvaguardare gli interessi degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ex combattenti secondo la lettera e lo spirito delle leggi esistenti e delle varie proposte di legge all'esame della Camera le quali, in dipendenza della legge delega, potrebbero essere considerate assorbite dalle norme che emanerà il Governo stesso ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Il mio ordine del giorno obbedisce più che altro ad una preoccupazione. Esso chiede al Governo se, in dipendenza della legge-delega, determinate proposte di legge, non ancora discusse dalla Camera, saranno ancora valide. Il Governo ci darà sicuramente una risposta. Nel caso che dovessero essere assorbite dalla legge-delega è chiaro che il Governo deve dare delle assicurazioni ai presentatori delle proposte stesse.

BERLINGUER. Ci mancherebbe altro che i poteri arrivassero fino a questo limite!

VIOLA. Spero che non arrivino fino a questo limite.

BERLINGUER. Comunque ha fatto bene a dirlo.

VIOLA. Ed è per questo che chiedo una risposta categorica al Governo.

Il nostro è un ordine del giorno « salvagente » lanciato nel mare della maggioranza perché possano usufruirne naufraghi purtroppo in grave pericolo perché attendono ormai da troppi anni una vitale sistemazione.

Io non sono molto ottimista per quanto riguarda gli ordini del giorno e perciò insieme con altri ho presentato degli emendamenti al disegno di legge-delega, emendamenti che spero possano essere, se non accettati dal Governo, almeno discussi e messi in votazione; e a questo proposito spero anche che il Governo non ponga sul disegno di legge stesso la questione di fiducia per dire alla Camera: « prendere o lasciare », « mangiare questa minestra o saltare da quella finestra ».

La questione della legge-delega è molto delicata.

È vero che la Camera avrebbe dovuto occuparsi per lunghe sedute della questione col solo risultato di condurre a termine in breve lasso di tempo soltanto una modesta parte dei problemi che riguardano gli impiegati delle amministrazioni statali, parastatali ecc.; ma non è meno vero che il Governo si troverà anch'esso in serie difficoltà; in difficoltà tali, comunque, da non lasciarci intravedere come potrà, nel giro di un anno, risolvere tutte le questioni.

Ciò detto, faccio presente al Governo che sono pendenti davanti alla Camera molte proposte di legge che riguardano gli ex combattenti. Ve ne sono 4 alla prima Commissione. La prima, in ordine cronologico, degli onorevoli Viola ed altri, riguarda provvidenze a favore dei chiamati alle armi nelle assunzioni da parte delle amministrazioni dello Stato e nelle promozioni del personale statale. La seconda, dell'onorevole Di Bella, riguarda il passaggio nei ruoli organici dei

dipendenti statali di ruolo speciale transitorio: mutilati, invalidi di guerra, reduci o combattenti. La terza, degli onorevoli Cappugi e Morelli, riguarda provvedimenti a favore dei vincitori di pubblico concorso danneggiati nel normale sviluppo di carriera da cause dipendenti dallo stato di guerra. La quarta, degli onorevoli Viola ed altri, riguarda le promozioni ai gradi VIII del gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C del personale civile delle amministrazioni statali in possesso della qualifica di combattente, orfano di guerra, vedova di guerra, o categorie equiparate. Alla quinta Commissione vi è poi la proposta di legge Selvaggi, sul trattamento per i sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche o di ordine pubblico. Infine, alla VI Commissione vi sono ben sei proposte di legge di vari colleghi appartenenti a tutti i gruppi della Camera. Sono proposte a favore di professori e di maestri elementari: proposte di legge che non vedono ancora una via d'uscita nella Commissione nonostante la giustificata continua, assillante agitazione degli interessati, proposte di legge che costituiscono un problema grave e indilazionabile per qualsiasi ministro della pubblica istruzione che non abbia sentito ancora il dovere di affrontarlo e risolverlo non tanto secondo i desideri degli interessati, quanto secondo i principi di equità e di giustizia comparativa che devono sempre imperare al disopra degli interessi di parte.

Sono problemi, onorevole ministro, che non so se possa il Governo risolverli con la legge-delega; essi debbono, comunque, essere risolti. L'agitazione dei professori e dei maestri non può non preoccupare il Governo perché si tratta di educatori del popolo, di benemeriti cittadini le cui funzioni nobili e necessarie danno loro diritto di essere trattati per lo meno alla stregua di tutti gli altri cittadini, di ex-combattenti che non chiedono privilegi speciali ma soltanto che sia tenuto nel dovuto conto che mentre essi facevano la guerra altri occupavano i loro posti. Questi benemeriti cittadini, ritornati dalla guerra, perché dovrebbero rassegnarsi a non pretendere che sia tenuto conto che se non hanno partecipato a un determinato concorso o vi hanno partecipato in ritardo e con una insufficiente preparazione, non è stato per colpa loro? Tuttavia questi bravi insegnanti, inseriti nei ruoli transitori o in altro modo occupati si fanno onore nell'esercizio delle loro funzioni, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

sono pertanto in condizioni di essere giudicati e finalmente sistemati.

Vi è, infine, la questione degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate. Essa può essere risolta tanto al di fuori come nell'ambito della legge-delega. Nel secondo caso confidiamo che siano accettati dei nostri emendamenti alla legge-delega.

I sottufficiali, particolarmente, tengono a che sia approvata la proposta di legge degli onorevoli Romualdi e Latanza, che sia reso operante l'ordine del giorno del senatore Iannuzzi approvato il 20 maggio 1954 e l'ordine del giorno del deputato Buffone approvato dalla V Commissione difesa della Camera il 25 luglio 1954: proposta di legge e ordini del giorno che riguardano l'equiparazione economico-giuridica con la carriera esecutiva degli impiegati dello Stato anche agli effetti del conglobamento degli emolumenti, oltre alla indennità militare da rivalutare.

I sottufficiali chiedono inoltre la rivalutazione del trattamento di quiescenza, pari ai 9 decimi della retribuzione del pari grado in servizio, oltre alla indennità militare e speciale già concessa in considerazione del particolare servizio e dell'anticipato collocamento a riposo.

Sono problemi, come si vede, che non possono lasciare insensibile la Camera e neppure il Governo.

Concludendo, confido che il Governo, in relazione al mio ordine del giorno dica il suo pensiero e dia degli affidamenti, affidamenti che mi auguro siano tranquillizzanti per le patriottiche categorie che attendono di veder soddisfatti i loro legittimi diritti da ormai troppo tempo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ceravolo e Amatucci:

« La Camera,

considerato che con regio decreto-legge del 15 giugno 1938, n. 692, venne modificata la costituzione degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione con la creazione del gruppo *B*, accanto a quello del gruppo *A* (personale direttivo) e *C* (per i servizi di ordine, come contabili, archivisti, ecc.);

ritenuto che ai funzionari del nuovo gruppo *B* non vennero assegnate particolari, specifiche attribuzioni tanto che la Direzione generale delle dogane e delle imposte dirette, con circolare del 7 maggio 1940, n. 226, dispone di assegnare ai funzionari di gruppo *B* le stesse mansioni e gli stessi servizi propri del gruppo *C* (tecnici ed elettrotecnici), e ciò in

conformità di quanto disponeva il decreto ministeriale 25 giugno 1925 (articolo 16, 17, 18, 19 e 20) che tra l'altro, sanciva che « gli ispettori principali e i commissari elettrotecnici capi e, in loro mancanza, gli ispettori e i commissari elettrotecnici (gruppo *C*) coadiuvano gli ingegneri e li sostituiscono, eventualmente, per i servizi di propria competenza »

constatato che le mansioni esercitate dal personale del gruppo *C*, dai tecnici ed elettrotecnici delle imposte di fabbricazione sono funzioni di concetto ed assicurano allo Stato un introito di circa 200 miliardi annui, onde è ingiusto mantenere in una situazione di inferiorità, tale personale;

ritenuto, infine, che sulla proposta di legge n. 1781, diretta alla soppressione del gruppo *C* del personale tecnico ed elettrotecnico delle imposte di fabbricazione e del loro passaggio nel gruppo *A*, la Commissione finanze e tesoro ebbe ad esprimere il parere della opportunità di rinviare l'esame di quanto contenuto nella cennata proposta di legge in sede di riforma nella pubblica amministrazione;

rilevato, infine, che al maggior onere finanziario potrà provvedersi con un lievissimo aumento delle attuali aliquote dei diritti di licenza di fabbricazione e vendita di generi soggetti ad imposte (tali diritti oscillano da un minimo di lire 1.000 ad un massimo di lire 12.500),

invita il Governo

a sopprimere il gruppo *C* del personale tecnico ed elettrotecnico delle imposte di fabbricazione ed inquadrarlo nel gruppo *B*, del quale esercita le stesse mansioni e gli stessi servizi ».

AMATUCCI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Per quanto la questione sottolineata all'attenzione del Governo nell'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Ceravolo e da me sia di particolare importanza, ed io non mi nascondo la complessità del problema stesso, tuttavia non abdicherò alla mia abitudine, nell'illustrazione dell'ordine del giorno in esame, di essere breve e nello stesso tempo chiaro. Soprattutto mi permetto di sottolineare l'argomento di cui sto discutendo all'attenzione personale del ministro Tupini perché si tratta di sanare effettivamente una grave ed ingiusta situazione nella quale versa una categoria del personale tecnico proposto all'accertamento ed alla liquidazione dell'imposta di fabbricazione. È una categoria che si compone in tutto di 700 unità e che assicura allo Stato un introito

annuo di oltre 220 miliardi. Una legge adottata durante il fascismo, nel 1938, che modificò la costituzione degli uffici tecnici ed elettrotecnici delle imposte di fabbricazione, creò, con il privilegio di una determinata categoria, una situazione di patente ingiustizia rispetto alle altre.

Onorevoli colleghi, la materia relativa al personale delle imposte di fabbricazione fu oggetto di una mia proposta di legge, che portò il n. 1781, nella passata legislatura, e sulla quale la Commissione finanze e tesoro, interpellata ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in data 22 febbraio 1952, ebbe ad esprimere il parere di rinviare l'esame della proposta di legge suddetta, che porta la mia firma e che è sottoscritta anche da altri 23 colleghi, in sede di riforma della pubblica amministrazione.

In sostanza, che cosa chiediamo con l'ordine del giorno proposto? Nel 1938, come ho detto, venne modificata la costituzione degli uffici dei tecnici ed elettrotecnici delle imposte di fabbricazione e si creò, contrariamente a quanto era stato precedentemente stabilito, fra un gruppo A) formato da personale direttivo e un gruppo C) che era inquadrato nella seconda categoria sin dal 1923 ed esplicava funzioni esecutive, un gruppo B), senza tuttavia che la legge attribuisse a questo gruppo una particolare funzione. Dovettero passare due anni perché la situazione si chiarisse e fu precisamente nel 1940 che la direzione generale delle dogane, con una circolare del 7 giugno 1940, n. 226, dispose di assegnare ai funzionari di gruppo B) le stesse mansioni e gli stessi servizi del gruppo C). In altri termini con questo gruppo B), si creò un doppione, provocando fra le due categorie di impiegati una situazione di diffidenza e di rancori e rendendo il numero dei controllori superiore a quello dei controllati.

A dimostrare l'identità di queste mansioni basta tener presente l'articolo 17 del decreto ministeriale del 1925 che stabilisce che gli ispettori principali e i commissari elettrotecnici capi, ed in loro mancanza gli ispettori e i commissari elettrotecnici che sono di gruppo C), coadiuvano gli ingegneri, che sono di gruppo A), e li sostituiscono per i servizi di propria competenza.

Ora, se noi consideriamo che questi funzionari di gruppo C) operano in un settore particolarmente delicato, per cui si debbono aggiornare sui procedimenti tecnici e scientifici che il progresso impone alle loro mansioni, è veramente ingiusto, per non dire indecoroso, che questi funzionari preposti

all'accertamento e alla liquidazione delle imposte di fabbricazione vengano inquadrati dall'attuale legislazione nel gruppo C, vale a dire in quel gruppo che è proprio dei servizi d'ordine, cioè quello dei computisti e degli archivisti.

Va infine rilevato che il gruppo B, ha svolto e svolge attualmente le stesse funzioni del gruppo C. D'altra parte, esiste un ingiustificato trattamento di sfavore (sia dal punto di vista economico, che di carriera) nei riguardi del gruppo C. Tale situazione non può perdurare in regime di democrazia, in quanto due gruppi di persone che svolgono le medesime mansioni ed hanno le medesime responsabilità non possono avere differente carriera e diversa retribuzione.

Un'ultima considerazione mi permetto di fare, e riguarda l'onere finanziario. Vale la pena di dire che si tratterebbe di un onere di appena 20 milioni. Ma come reperirli?

Potrei far rilevare che, delle 700 unità, ne prestano servizio soltanto 407, per modo che la spesa preventivata non è interamente assorbita. Tuttavia, nel mio ordine del giorno ho prospettato un'altra soluzione: si tratta di un lieve ritocco che potrebbe essere apportato alle aliquote dei diritti per licenze di fabbricazione.

Basti tener presente che attualmente i diritti per licenze di fabbricazione e vendita di generi soggetti a tali imposte oscillano da un minimo di 1000 lire a un massimo di lire 12500. Evidentemente, non foss'altro per seguire il parametro della svalutazione, sarebbe opportuno che questi produttori subissero una maggiorazione dell'imposta: una maggiorazione, per esempio, del 10 per cento, in virtù della quale l'imposta di 1000 lire verrebbe portata a 1100, e quella di 12.500 a 13.750.

Si tratta, come si vede, di un piccolo ritocco, che verrebbe peraltro a sanare una grave ingiustizia. Infatti se, come fermamente credo, l'ordine del giorno sarà accettato dal Governo, esso, oltre a ricondurre sullo stesso piano di responsabilità il personale adibito al servizio esterno, contribuirà in maniera decisiva ad eliminare l'inconveniente di un eccessivo numero di controllori rispetto ai controllati, ma soprattutto contribuirà a raggiungere un'altro scopo: quello di sollevare la dignità di molti valorosi funzionari e di rendere più efficiente la funzionalità degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, eliminando quel senso di diffidenza, di rancore e di scoramento che purtroppo esiste tra i due gruppi ai quali ho accennato.

Ecco perché io ho fiducia che l'ordine del giorno, nonostante la gravità della questione che in esso si prospetta, della quale però tutti gli organi centrali amministrativi, anche in recenti congressi, hanno riconosciuto la legittimità, venga accolto dal Governo ed abbia, nello stesso tempo, il suffragio della Camera.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Folchi, Guerrieri Filippo e Villa:

« La Camera,

ritenuto che i mutilati e gli invalidi di guerra, nonché gli ex combattenti, reduci e appartenenti alle categorie assimilate hanno — per le loro particolari benemeranze — acquisito il diritto a ché sia ad essi facilitata la progressione nelle carriere civili dello Stato;

considerato che particolari benefici sono stati concessi invece ad altre categorie, con riguardo, quasi esclusivamente, all'anzianità di servizio, e senza che fossero concesse particolari preferenze alle categorie degli ex combattenti ed assimilati;

tenuto conto che il n. 5 dell'articolo 2 del disegno di legge prevede il passaggio, con determinate modalità, da carriera a carriera degli impiegati dello Stato.

visto che il n. 11 del citato articolo 2 prevede la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base al merito;

impegna il Governo

ad includere nei provvedimenti delegati norme dirette a:

a) facilitare a tutti gli appartenenti alle categorie combattentistiche e assimilate l'accesso per promozione ai gradi superiori delle carriere;

b) prevedere nei casi di promozione a mezzo di esami e, almeno nella fase transitoria, un'aliquota di posti in soprannumero;

c) stabilire che nelle promozioni per le quali si tiene conto dell'anzianità di servizio, sia riconosciuta un'anzianità convenzionale a tutti gli appartenenti alle categorie di cui si tratta, tenendo conto particolare dei casi di inizio della carriera ritardato per impegni combattentistici o per cause derivanti dallo stato di guerra in modo da riparare il ritardo con cui gli ex combattenti, proprio perché tali, hanno potuto iniziare la carriera stessa;

d) stabilire particolari concorsi riservati ovvero riserve di posti per i passaggi da carriera a carriera degli impiegati ex combattenti o assimilati muniti dei prescritti titoli di studio;

e) concedere anticipati scatti di stipendio agli impiegati ex combattenti o assimilati che abbiano subito ritardi di carriera a seguito ed in conseguenza del servizio prestato in guerra o delle mutilazioni od invalidità contratte per causa di guerra;

f) tenere conto nel passaggio dai ruoli speciali transitori ai ruoli organici delle benemeranze combattentistiche ».

L'onorevole Folchi ha facoltà di svolgerlo.

FOLCHI. La simpatia che riscuote la causa dei combattenti mi dispensa dal fare una lunga illustrazione dell'ordine del giorno. Di questa simpatia una riprova noi abbiamo anche nelle norme di diritto positivo che riguardano le categorie combattentistiche ed assimilate, non solo, ma anche nelle molteplici proposte di legge presentate da altri colleghi di ogni parte della Camera. In questa foresta di disposizioni in parte in atto e in parte proposte, non sarà certamente facile muoversi a coloro che dovranno procedere all'emanazione dei nuovi provvedimenti, ed è per questo che il nostro ordine del giorno si rifà appunto, sotto taluni aspetti, anche a norme già deliberate. Così, nell'affermare doverosamente i vincoli di gratitudine e di riconoscenza che legano la comunità nazionale ai mutilati, agli invalidi e ai combattenti è necessario sottolineare taluni particolari aspetti, quale ad esempio il riconoscimento di facilitare a tutti gli appartenenti alle categorie suddette la progressione nelle carriere civili dello Stato e l'accesso alle promozioni al grado superiore. In particolare si afferma anche la necessità di concedere, nei casi di promozioni per esami, la possibilità di un'aliquota di posta in soprannumero, mentre per la promozione in cui si tenga conto solo dell'anzianità di servizio si dovrebbero considerare anche i casi per i quali l'inizio della carriera fu ritardato per ragioni indipendenti dalla volontà dei singoli, e precisamente per le vicende della guerra, come del resto ha anche osservato l'onorevole Viola.

Così l'ordine del giorno da noi presentato accenna al passaggio con determinate modalità, da carriera a carriera degli impiegati dello Stato e a particolari anticipati scatti di stipendio. Problema anche questo del quale si dovrà tenere conto, quando si tratterà di raccogliere tutte queste disposizioni e coordinarle nei testi delegati. Dopo queste osservazioni di carattere generale mi sia consentito, onorevoli colleghi, di aggiungere qualcuna di carattere particolarissimo. Vi sono delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

norme, le quali, emanate certamente nell'interesse dei combattenti hanno finito col giovare ai non combattenti, e di questo, i combattenti per la loro abituale generosità, non hanno certo motivo di dolersi, ma quello che è più grave è che di queste norme non si sono giovati proprio coloro che ne erano i naturali destinatari. Ricorderò soltanto, senza arrivare ad una approfondita illustrazione, quel famoso articolo 13 della legge n. 376 del 1951, il quale concedendo ai fuori ruolo in servizio alla data del 23 gennaio del 1939 taluni particolari benefici, ha in sostanza turbato posizioni già acquisite nei ruoli da altri funzionari danneggiando soprattutto gli ex combattenti.

Altro problema di carattere generale che dev'essere pure qui brevemente richiamato è la tanto *voxata quaestio* degli esami. Io concordo con i propositi del Governo che si ritorni di regola al criterio degli esami, alla valutazione comparativa che dà quella garanzia di efficienza e di capacità dei funzionari assunti o promossi. Tuttavia mi sia consentito di osservare che in sostanza pur tenendo fermo questo principio non si può anche non tener conto di coloro che hanno acquisito altri titoli e altre benemeritenze nelle assunzioni e nelle promozioni, soprattutto ricordando che la sospensione temporanea degli esami, per il connesso principio della permanenza nel grado, normalmente ha finito col non giovare agli ex combattenti. Si possono ben ridurre i limiti di questo esame, anzi io penso che si possa anche far riferimento al sistema del colloquio per l'accertamento delle capacità del funzionario che può avere un risultato più soddisfacente anziché far sostenere soltanto prove rigorose di esame.

Pertanto domando al Governo che in questa sede (so bene che questa legge non risolverà il problema, ben più vasto, della riforma della nostra amministrazione che dovrà pur essere affrontato in un tempo non lontano), occupandosi delle categorie combattentistiche, esso porti quell'intelletto d'amore, quel senso di profonda umanità e solidarietà di cui certamente sono degni coloro che alla patria in guerra offrirono il loro, nobilissimo sacrificio.

Mi permetto di rammentare al ministro, onorevole Umberto Tupini — anche se questo ricordo lo costringe ad andare a tempi lontani e gliene chiedo scusa — che in anni ormai remoti chi in questo momento ha l'onore di parlare alla Camera ebbe, in una assemblea non certo quanto questa qualifi-

cata ma pur non priva di dignità ed importanza, occasione di dire ad Umberto Tupini (che quell'assemblea presiedeva) una parola che voleva significare riconoscimento dei valori combattentistici e dei diritti di coloro che tornavano dai campi di battaglia. Ricordo anche le parole di consenso, di affetto e di simpatia che da Umberto Tupini (allora non ministro) io ebbi in quella occasione. Mi auguro che egli — oggi ministro — voglia esaminare e risolvere i problemi dei combattenti italiani con lo stesso sentimento di riconoscenza ed amore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Nadia Gallico Spano e Gina Borellini:

« La Camera,

mentre riafferma che nel trattamento del personale deve trovare piena applicazione il principio della parità di diritto fra gli uomini e le donne, non solo in relazione agli emolumenti, ma anche nei confronti delle possibilità di impiego e della carriera,

impegna il Governo,

nel momento in cui affronterà la riorganizzazione della sistemazione del personale insegnante nelle scuole elementari:

a tener presente che nella prassi amministrativa stabilitasi in questi ultimi anni a mezzo di circolari ministeriali vengono sostanzialmente contraddette non solo la norma costituzionale precitata ma anche le disposizioni legislative contenute nel testo unico delle scuole elementari (articoli 127, 130 e 144) e nel regolamento (articoli 228, 294 e 295);

e a fare in modo pertanto che il solo criterio valido per la nomina degli insegnanti e per l'assegnazione delle sedi sia la graduatoria unica (tanto per i concorsi che per i trasferimenti) eliminando gli altri criteri che di fatto hanno portato alla costituzione di due ruoli (uno maschile e uno femminile) e ad una conseguente discriminazione a danno delle maestre alle quali viene limitata la possibilità di assunzione nell'impiego e assegnate le sedi più disagiate ».

L'onorevole Nadia Gallico Spano ha facoltà di svolgerlo.

GALLICO SPANO NADIA. Nel mio ordine del giorno intendo sollevare un problema di giustizia che è molto sentito dalle insegnanti, le quali — come è noto — sono assai numerose in Italia e che, nell'adempimento delle loro delicate ed importanti mansioni, debbono superare mille sacrifici e difficoltà. Tali difficoltà derivano non soltanto dal pre-

cario trattamento economico, ma anche dalle condizioni attuali della scuola, dalla carenza del materiale didattico e talvolta anche dalla stessa povertà degli alunni, ciò che rende difficile l'insegnamento. Le insegnanti elementari sono amareggiate da quella che giustamente considerano un'ingiustizia che è ormai entrata nell'uso, ma che in effetti contrasta con le norme costituzionali, con le leggi vigenti e con i principi che sono a base dell'ordinamento amministrativo.

Non intendo in questa sede affrontare i numerosi problemi che interessano gli insegnanti e che sono stati già esaminati da alcuni colleghi. L'unico scopo dell'ordine del giorno è quello di chiedere il rispetto delle leggi vigenti e della Costituzione per quanto concerne almeno l'assegnazione delle sedi. Tornare all'ossequio delle leggi e della Costituzione in questo campo è nell'interesse delle insegnanti (che avranno maggiori possibilità di impiego), delle famiglie delle insegnanti, che potranno aver più facilmente la madre insegnante accanto alla famiglia stessa; ma è anche nell'interesse della scuola, che non può funzionare bene quando l'insegnante è, come ho già detto, amareggiata da quella che considera una vera e propria ingiustizia.

Il problema non è di oggi soltanto, sebbene si sia aggravato negli ultimi anni, soprattutto dopo la lunga permanenza dell'onorevole Gonella alla direzione del Ministero della pubblica istruzione. La situazione che denuncio contrasta non solo con le norme costituzionali, ma anche con le disposizioni legislative contenute nel testo unico delle scuole elementari e nel relativo regolamento, entrambi anteriori alla liberazione. L'unico rimprovero che possiamo muovere a noi stesse è di non aver sollevato prima il problema.

In sostanza, di che cosa si tratta? Di una non giusta interpretazione delle norme contenute nel testo unico delle scuole elementari e nel regolamento, interpretazione aggravata dalle circolari ministeriali del ministro Gonella, fino a farla diventare qualcosa di codificato. Con l'ordine del giorno da noi presentato vogliamo appunto che questa non giusta interpretazione non si trasformi attraverso la legge-delega in legge effettiva.

È nota la grave disoccupazione magistrale, nonostante il grande bisogno di scuole, che vi è in Italia in genere, ma soprattutto nel Mezzogiorno, dove non è raro trovare classi di più di 90 bambini. Ora, nonostante questo bisogno di scuole, necessario anche per

combattere l'analfabetismo perdura, gravissima, la questione della disoccupazione magistrale.

Il seguente dato può dare un'idea precisa della gravità di questa disoccupazione. In provincia di Nuoro, dove ci sono forse le sedi più disagiate d'Italia, lunedì scorso si è svolto il concorso magistrale. Per 233 posti, vi erano 1600 concorrenti venuti da tutte le parti d'Italia, dalla provincia di Milano come da quella di Avellino, dalla Calabria come dal Piemonte. Ma arrivate a Nuoro le insegnanti furono informate che un'alta percentuale di posti erano destinati ai maestri. Ora noi sappiamo che la percentuale delle maestre sull'insieme del personale insegnante è di circa l'80 per cento. Sappiamo che particolarmente le maestre hanno un grande attaccamento alla scuola, che considerano giustamente il loro compito come una missione, quella di schiudere la via del sapere ai giovani e di educarli nei primi anni della vita.

Né le insegnanti elementari richiedono particolari condizioni di comodità per poter svolgere il loro compito. Sono numerosissime le maestre che fanno veramente miracoli per adempiere a questa loro missione. Esse chiedono semplicemente che non si aggiunga al disagio e ai sacrifici cui le condizioni attuali della scuola italiana costringono le insegnanti, un disagio particolare, derivante da un'errata interpretazione della legge, per quanto riguarda l'assegnazione delle sedi.

Nell'ordine del giorno riaffermiamo anzitutto la necessità della piena applicazione del principio della parità di diritti fra gli uomini e le donne, così come è sancito negli articoli 3 e 4 della Costituzione, nonché nell'articolo 37, che assicura alla madre lavoratrice una speciale adeguata protezione per consentirle l'adempimento della sua essenziale funzione familiare. Quindi, la nostra Costituzione, mentre prevede una parità di diritti fra uomini e donne per quanto riguarda il diritto al lavoro, stabilisce condizioni particolari a favore della donna lavoratrice, in modo che essa possa svolgere la sua duplice missione di madre e di lavoratrice.

A coloro che, come l'onorevole Veronesi, sostengono la necessità di riportare la donna nella famiglia e di sottrarla al lavoro, voglio fare osservare che — e su questo non si potrà che essere d'accordo — la carriera dell'insegnamento elementare è particolarmente adatta alla donna, e quindi penso che anche l'onorevole Veronesi sia d'accordo nel facilitare il lavoro delle insegnanti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

Ora, se vi fossero state leggi in contrasto con questa affermazione della Costituzione, noi avremmo dovute modificarle. Ma in verità, neanche nel testo unico delle scuole elementari e nel regolamento troviamo una disparità sostanziale di trattamento tra uomini e donne. Si veda, ad esempio, gli articoli 228, 294 e 295 del regolamento che si riferiscono alle nomine, all'assegnazione delle sedi e delle classi. L'articolo 228 dice testualmente: « Compiuta la valutazione dei titoli, la commissione procede alla compilazione della graduatoria, nella quale i componenti sono iscritti nell'ordine determinato dal numero dei punti complessivamente conseguiti nelle varie prove e nei titoli. A parità di merito la precedenza è determinata dai seguenti elementi: dalla valutazione dei titoli militari, dalla valutazione riportata nelle prove d'esame, ecc. ». Qui è introdotta soltanto la questione dei titoli militari, e noi siamo d'accordo che questi vengano riconosciuti. Però da questo articolo risulta chiaramente che unica è la graduatoria, ed è basata sui punti complessivamente conseguiti. Fatta la graduatoria il provveditore agli studi, secondo la norma dell'articolo 294, dovrebbe assegnare a ciascuno dei maestri nominati la sede alla quale egli aveva chiesto di essere destinato, salvo che non vi si oppongano « esigenze della scuola »; quando più insegnanti aspirano alla stessa sede si tien conto delle esigenze familiari e personali dei maestri. Anche qui l'assegnazione delle sedi viene fatta in base alla graduatoria unica.

Infine, vi è l'articolo 295; sulla cattiva interpretazione di quest'articolo si basa la discriminazione che noi oggi lamentiamo. Infatti l'assegnazione dei maestri alle varie classi viene fatta dai direttori didattici: alle classi maschili sono assegnati i maestri, a quelle femminili le maestre, alle miste maestri e maestre. Quando, per insufficienza del numero dei vincitori dei concorsi, non sia possibile assegnare maestri a tutte le scuole maschili, si provvede in via provvisoria con personale femminile, destinandolo a preferenza alle classi inferiori. Da questo articolo si è tratta la conclusione che nelle classi maschili devono andare soltanto i maestri, e di fatto si è introdotto questo nuovo criterio, cosicché oggi in luogo di una sola graduatoria ce ne sono due, una maschile ed una femminile, e persino una terza per le classi miste. La cosa avrebbe poca importanza se la percentuale dei maestri fosse pressappoco uguale a quella delle maestre, come pressappoco uguale

è quella delle classi maschili e femminili. Ma dato che vi è una grande prevalenza di maestre, si giunge ad avere di fatto una graduatoria molto lunga di maestre, mentre quella dei maestri è assai più breve. Il provveditore non assegna le sedi in base alla graduatoria di merito, ma in base al numero dei posti maschili e femminili; e in questo modo noi vediamo dei giovani insegnanti, che sono molto più indietro nella graduatoria di merito di certe vecchie insegnanti, che per esperienza possono dare tutto l'affidamento necessario a condurre anche una classe maschile, ottenere prima di esse l'assegnazione di una classe. E noi abbiamo visto a Nuoro ciò che dicevo all'inizio (riprendo questo esempio, perché si tratta di una delle province dove le sedi sono più disagiate e dove quindi la richiesta del posto è veramente determinata dal bisogno di lavorare). Le insegnanti, venute da tutte le parti d'Italia dopo aver affrontato con molto sacrificio il viaggio e le spese relative, sono state informate, già prima del concorso, che ai maestri sarebbe stata assegnata una buona parte dei posti, mentre esse avrebbero dovuto dividersi il rimasuglio, e ciò naturalmente a prescindere dall'ordine della graduatoria.

Se fosse poi vero d'altronde che alle classi maschili è assolutamente necessario destinare soltanto maestri, non avverrebbe quello che avviene adesso; che cioè esaurita la graduatoria maschile, quelle classi vengono attribuite anche alle insegnanti. Però le sedi migliori, quelle in città o più vicine al capoluogo di provincia sono ormai state assegnate ai maestri, mentre alle maestre rimangono le classi maschili delle sedi più disagiate, più lontane e più difficili, oltre a tutte le classi miste dello stesso genere. La cosa è stata anche ulteriormente aggravata in questi ultimi anni dalla interpretazione che dell'articolo 295 è stata data da alcune circolari ministeriali.

Si risponde che quello delle sedi disagiate non è un argomento, in quanto il regolamento fa obbligo agli insegnanti di risiedere nel comune dove devono insegnare. Senonché sappiamo tutti che si tratta di una norma non sempre applicabile per le condizioni generali del nostro paese. Molte insegnanti sposate e con figli hanno la necessità di risiedere nel luogo dove lavora il marito e dove i figli hanno la possibilità di frequentare la scuola; spesso non trovano un alloggio conveniente nella sede loro assegnata. Naturalmente non si chiede l'impossibile, che

alle insegnanti sia garantita una vita particolarmente comoda: sappiamo purtroppo che esse debbono sottoporsi spesso a disagi e sacrifici. Chiediamo tuttavia che ci sia almeno la parità fra maestri e maestre di fronte a questi necessari disagi.

Del resto, la nostra richiesta spesso non trova nemmeno l'opposizione degli insegnanti, molti dei quali, avendo la moglie che insegna, preferirebbero che la sede più vicina alla famiglia fosse assegnata alla moglie stessa in modo di darle la possibilità di svolgere la sua funzione di madre.

La richiesta di una graduatoria unica, quindi, è basata su un elemento di giustizia il cui rispetto non può danneggiare nessuno, perché, l'assegnazione delle sedi sulla unica valutazione del merito eliminerà di fatto la discriminazione e la ingiustizia che ho voluto qui denunciare.

Molte altre sono le aspirazioni della categoria magistrale. Comunque, quella che io ho avuto l'onore di illustrare ha una notevole importanza. Accettando quest'ordine del giorno si eliminerà una parte del disagio attuale. Bisognerà affrontare più seriamente gli altri problemi: e non vi è dubbio che sdoppiando effettivamente le classi, creando la scuola nelle frazioni, nelle borgate o nei comuni che ne sono privi, si potrebbe nello stesso tempo assicurare agli insegnanti il diritto al lavoro, ai bambini quello alla istruzione così come vuole la Costituzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Caroleo:

« La Camera

invita il Governo

a voler attuare una riforma della organizzazione burocratica che assicuri ai funzionari un vero *status*, elevi di diritto al grado in cui è sempre stata di fatto l'opera di tali autentici rappresentanti della nazione, e renda autonomo il potere esecutivo, fermo sempre il controllo del Parlamento detentore diretto della sovranità popolare ».

L'onorevole Caroleo ha facoltà di svolgerlo.

CAROLEO. Avrei desiderato intervenire nella discussione generale, ma un banale ritardo me lo ha impedito, per cui sono costretto a ridurre il mio intervento ai limiti più ristretti consentiti dal regolamento in questa sede. Adempio così al compito di esprimere il mio pensiero sulla delicata materia sottoposta all'esame di questa Assemblea, nella forse presuntuosa convinzione d'inter-

pretare larghi strati dell'opinione pubblica, manifestatisi contrari alla delega chiesta dal Governo per l'organizzazione burocratica del paese.

Le ragioni del mio personale dissenso non sono ispirate da preconcetta opposizione e divergono anche, nella sostanza, sia dai motivi esposti nelle due relazioni degli oppositori, sia dalle enunciazioni della relazione di maggioranza, dirette queste a superare ogni contrasto e a giustificare l'opportunità politica della delega.

Si tratta appunto di considerazioni di convenienza soprattutto politica, oltre che di stretta legittimità costituzionale, le quali attengono a quel delicato problema di moderno e democratico assetto della vita stessa dello Stato, che trova, così come è stato d'accordo riconosciuto tra maggioranza e minoranza, la propria essenza ed assicura la propria continuità attraverso l'armonico apparato dei funzionari di qualsiasi ordine e grado.

Prima di soffermarsi a decidere se sia attuabile in concreto nel campo amministrativo una rigorosa distinzione di funzionari e di competenze, riferibili ai diversi gradi di ciascuna delle tre categorie previste dal progetto e se convenga dare altre denominazioni e qualifiche alle cariche, occorre fissare, con chiarezza e senza equivoco, i concetti fondamentali inerenti più alla sostanza che alla forma dei rapporti fra Stato e organi e persone, chiamati a realizzare i molteplici fini.

Si è troppo abusato del criterio della gerarchia, della dipendenza, del servizio, per definire giuridicamente un rapporto, che non è soltanto d'impiego, di nuda prestazione di lavoro, alla medesima guisa delle relazioni che intercorrono tra un qualsiasi imprenditore privato ed il personale assunto in subordine. Non è nemmeno sufficiente la qualifica d'impiego pubblico a caratterizzare la vera genuina natura di detto tipico rapporto.

È necessario ampliare di molto la visione dei complessi vincoli, che uniscono Stato e funzionari, e funzionari e privati cittadini, per intendere che il significato della pubblica funzione va oltre, assai oltre i confini di una semplice prestazione di servizi, resi a vantaggio della collettività. Del resto, se anche ciò fosse e a questo soltanto dovesse ridursi l'opera del funzionario, apparirebbe egualmente l'impossibilità logica e giuridica d'inquadrare i pubblici impiegati nella massa dei lavoratori tutelati dalla C. G. I. L., dalla C. I. S. L. e dalla U. I. L. Quella protezione potrà anche ravvisarsi utile e necessa-

ria in tempi di carenza di governo e di governanti che sentano il dovere di assicurare i mezzi di vita a chi lavora per l'intera nazione; ma diventa superflua e per di più minacciosa e pericolosa per l'ordine sociale, quando lo stato giuridico del funzionario trova già nella legge, e soltanto nella legge, le giuste garanzie di un vivere decoroso.

La verità è, onorevoli colleghi, — e sono da bandire con lealtà gli ipocriti infingimenti in materia — che i funzionari hanno di fatto la rappresentanza del potere più importante dello Stato, di quell'esecutivo, che, pure se a parole e in apparenza si presenta in posizione di doveroso adempimento alle determinazioni della volontà degli altri due, il legislativo e il giudiziario, è tuttora chiamato ad attuare in concreto quella volontà con autonomia di direzione e talvolta con assorbimento di facoltà, nemmeno delegate, degli altri poteri statali. E allora è chiaro che ogni impiegato, come partecipa in maggiore o minore misura dell'esercizio di un potere pubblico, ha veste procuratoria, di una vera rappresentanza rispetto allo Stato, con tutti gli oneri e le responsabilità che vi sono connessi, ma anche con tutte le prerogative di dignità e di prestigio di chi sa di operare costantemente per il pubblico bene e come tale è guardato e rispettato dalla intera società nazionale.

La qualifica di « lavoratore » è indubbiamente la più nobile che possa meritarsi dall'individuo, anche in aderenza alle tradizioni del finalismo biblico della umana fatica; ma non si deve quella onorata qualifica applicare al funzionario — a qualsiasi categoria di vecchia o nuova denominazione egli appartenga — per abbassarne il livello sociale e mortificarne la dignità, fino a farlo passare come il paria della nazione, al disotto del contadino coltivatore manuale e dell'operaio dell'industria, beneficiari fortunati di assai generosi coefficienti di moltiplicazione delle paghe anteguerra.

Naturalmente, per questa via non posso non esser sensibile al monito di quell'insigne maestro che fu Silvio Spaventa, ben a proposito ricordato nella relazione Santi-Di Vittorio, e mi dichiaro apertamente per uno stato giuridico del funzionario, che sia veramente uno *status* e che elevi di diritto al grado in cui lo è sempre stato di fatto l'opera di questo benemerito non dirò più « servitore », ma autentico rappresentante della nazione.

E su questa via non è difficile neppure il cammino per giungere a quell'organizzazione autonoma dell'esecutivo dello Stato...

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non esageriamo.

CAROLEO ...analoga e non a torto reclamata da altro potere per proprio conto, fermo sempre il controllo del Parlamento, detentore diretto della sovranità popolare.

Non sarebbe giusto, né politicamente opportuno, creare dei privilegi tra i diversi poteri dello Stato, i quali, benché distinti tra loro, debbono ugualmente adempiere i loro compiti, in armonica collaborazione, per il conseguimento dei fini comuni, perché unitariamente indirizzati al bene pubblico.

È intuitivo che quel tale Consiglio superiore dell'amministrazione pubblica, di cui saggiamente il relatore di maggioranza onorevole Bozzi ha detto ancora incerte la struttura e le competenze, dovrebbe poter costituirsi e funzionare, pressoché alla maniera stessa prevista per il Consiglio superiore della magistratura, con compiti di sicura garanzia per ogni interesse morale e materiale dell'ordine.

Di fronte a questi concetti, che sinteticamente vi ho esposti, per non abusare della vostra cortese attenzione, si manifesta senza sottintesi la mia irriducibile avversione a un progetto di riforma che lascia le vecchie cose al punto stesso in cui sono, senza alcun passo avanti, e per giunta accentua la caratteristica di quella non felice specie di contratto di lavoro, ch'è piaciuto di definire fino ad oggi, con ingannevole eufemismo, stato giuridico degli impiegati.

L'accento su tale vieto criterio è posto con maggior risalto e in maniera addirittura scoraggiante dalla delega, che sembra si studi di liberare... il pubblico imprenditore (la stolta qualifica non vuole essere irriverente!) da qualunque controllo per una libera ed arbitraria regolazione del rapporto di lavoro dei propri dipendenti indifesi.

E ciò si aggrava ancora, perché a ragione si è rilevato dalla minoranza l'assoluto difetto nella delega di quei principi e criteri direttivi, voluti dalla norma costituzionale, il quale difetto è manifestato e permane anche se voglia farsi grazia all'endiade dell'onorevole Bozzi.

Il relatore di maggioranza ha il merito di avere riconosciuto con onesta lealtà che il progetto governativo è ben modesta cosa e che nulla si pregiudica per l'avvenire...

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Non l'ho detto. Questa è una sua interpretazione.

CAROLEO. ...attese le buone disposizioni e le simpatie dello stesso Governo per i

propri funzionari e stante il sempre vigile occhio del potere legislativo.

Ma allora il discorso è diverso e si potrebbero ancora trovare dei contingenti motivi di accordo tra maggioranza e minoranza. Si dovrebbe lasciare da parte per ora ogni non serio proposito di riforma burocratica e provvedere solo per tutto quanto è urgente e indifferibile, anche attraverso la delega, se è vero che questa porterebbe più presto alla sospirata meta; aumento di stipendio, conglobamento, elevazione della misura di stipendio pensionabile, assorbimento degli avventizi.

Al dappiù penserebbe il Parlamento in via diretta e quanto prima possibile; e, per intanto, in riferimento alle segnalazioni da più parti ricevute, si proporrebbero all'approvazione dell'Assemblea particolari ordini del giorno su temi relativi a situazioni ingiuste, inique disparità di trattamento, ecc.

Onorevoli colleghi, se, come pare, siamo tutti convinti che la riforma dell'organizzazione burocratica è il problema dei problemi della vita dello Stato, sarebbe un vero tradimento della nazione accingersi ad affrontarlo con indifferente superficialità e leggerezza. Ne risulterebbe irreparabilmente compromessa l'autorità di questa stessa Assemblea, in seno alla quale si è pure manifestata una nobile gara di viva solidarietà verso i funzionari, non più servitori, ma, ripeto, primi rappresentanti dello Stato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gina Borellini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la precaria situazione in cui ancora si trova un considerevole numero di insegnanti mutilati e invalidi di guerra — abilitati all'insegnamento, idonei, laureati — che prestano servizio da vari anni come incaricati e supplenti nelle scuole statali elementari e secondarie,

invita il Governo

a provvedere alla assunzione nei ruoli di una così benemerita categoria ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BORELLINI GINA. Brevemente parlerò, dato che l'argomento del mio ordine del giorno è stato trattato nell'intervento dell'onorevole Lozza, il quale ha enunciato le richieste del nostro gruppo in favore degli insegnanti invalidi e mutilati di guerra.

L'ordine del giorno si riferisce ad una questione, e ad una soluzione di essa da noi ripe-

tutamente richiesta ed auspicata. Già nella precedente legislatura il problema riguardante il passaggio in ruolo degli insegnanti mutilati e invalidi di guerra fu oggetto di una proposta di legge. Purtroppo, però, si giunse alla fine della legislatura senza che questa proposta di legge venisse esaminata ed approvata. Il problema è stato giustamente ripreso nell'attuale legislatura. Vi sono presso la Camera diverse proposte di legge su questo argomento, presentate da diversi colleghi. È all'ordine del giorno della Camera anche una mia proposta di legge in proposito. Ma gli insegnanti invalidi e mutilati di guerra già da troppo tempo aspettano: occorre giungere rapidamente al riconoscimento delle benemerenze e dei sacrifici degli insegnanti invalidi e mutilati di guerra incaricati e supplenti nelle scuole secondarie ed elementari, ed all'immissione in ruolo di tali benemeriti insegnanti.

Questo chiedo con il mio ordine del giorno, fiduciosa che la Camera, interprete del desiderio e del bisogno degli insegnanti mutilati e invalidi di guerra, risolva in senso favorevole il loro problema, votando in questa sede il mio ordine del giorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiarini, Cibotto, Titomanlio Vittoria, Pedini, Gotelli Angela e Monte hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di procedere al riordinamento del vigente stato giuridico dei commissari di leva, le cui norme sono state riconosciute dal Consiglio di Stato, dal Senato e dal Governo degne di riesame;

considerato che l'attendere i provvedimenti di carattere generale che emanerà il Governo nei confronti dei nuovi ordini di carriera dei dipendenti statali, determinerebbe il protrarsi di una condizione di fatto, lesiva del diritto dei singoli e contraria agli interessi del servizio,

invita il Governo

a dare immediato corso al già redatto schema di disegno di legge concernente il nuovo stato giuridico dei commissari di leva, ovvero a predisporre disposizioni di carattere transitorio, rispondenti alle necessità economiche e gerarchiche dei funzionari in questione ».

L'onorevole Chiarini ha facoltà di svolgerlo.

CHIARINI. Rinunzio a svolgerlo, pur mantenendolo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Martino Edoardo:

« La Camera

impegna il Governo

a modificare, *quam primum*, radicalmente — in conformità dei principi più volte affermati nell'elaborazione dei progetti di riforma dello statuto degli impiegati dello Stato — le modalità di svolgimento degli esami di concorso attualmente seguite per l'avanzamento ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C.

Fermi restando i criteri in atto seguiti per la formazione delle commissioni esaminatrici, che sono tali da offrire le migliori garanzie di imparzialità, gli elementi valutativi da prendere in considerazione ai fini degli esami anzidetti, anziché in una mera ripetizione delle prove già sostenute per il conseguimento del titolo di studio richiesto per l'ingresso in carriera nonché per il superamento dell'esame di concorso di ammissione al grado iniziale, dovrebbero consistere in: titoli professionali, pubblicazioni o studi attinenti al servizio disimpegnato;

una prova orale che, pur vertendo sulle materie scientifiche oggi a base dell'esame, abbia per fine principale l'accertamento della preparazione professionale dell'idoneità a ricoprire il grado superiore.

In linea subordinata, chiede che, sia pure in via transitoria e fino all'entrata in vigore delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili, gli esami per merito distinto, banditi o da bandire, siano basati su concorso per titoli e per esami secondo la formula precedentemente indicata, e quelli di idoneità consistano nella sola prova orale ».

Poiché l'onorevole Edoardo Martino non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Paolo Rossi, Secreto, L'El-tore e Martoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna formalmente il Governo nella emanazione della legge delegata, a regolare lo stato giuridico dei cancellieri e segretari giudiziari secondo i seguenti principi:

1°) formazione di un ruolo di cancellieri e segretari dirigenti degli uffici giudiziari delle maggiori sedi, da collocarsi nel gruppo A;

2°) riconoscimento dell'idoneità dei cancellieri e segretari ad espletare talune delle

funzioni di carattere ordinatorio ed amministrativo attualmente attribuite al magistrato, ed in specie: vidimazione di registri, atti notori, ordinativi di pagamento;

3°) formazione di un ruolo di gruppo C per la sistemazione degli amanuensi ».

L'onorevole Paolo Rossi ha facoltà di svolgerlo.

ROSSI PAOLO. Il mio ordine del giorno si raccomanda più che alle poche cose che sto per dire, al buon senso. Noi domandiamo la « formazione di un ruolo di cancellieri e segretari dirigenti degli uffici giudiziari delle maggiori sedi, da collocarsi nel gruppo A ». Il cancelliere capo dirigente della corte di appello di Roma o il cancelliere capo dirigente della corte di appello di Milano hanno un complesso di responsabilità ed esercitano una sorveglianza così notevole e funzioni di tale rilievo che mi pare veramente corrispondente ad un criterio di logica che nel prossimo riordinamento della nostra burocrazia questo piccolissimo ruolo, che dovrebbe comprendere non più di otto o dieci funzionari, sia costituito.

Domandiamo inoltre il « riconoscimento dell'idoneità dei cancellieri e segretari ad espletare talune delle funzioni di carattere ordinatorio ed amministrativo attualmente attribuite al magistrato, ed in specie: vidimazione di registri, atti notori, ordinativi di pagamento ».

Si tratta in realtà di dare un carattere regolare a cose che già avvengono, perché di fatto (tutti i colleghi che sono avvocati — e forse in Italia non c'è nessuno che non sia avvocato — lo sanno) queste funzioni sono esercitate solo dai cancellieri, non è mai il giudice che raccoglie l'atto notorio o che fa la vidimazione dei registri. Il giorno dopo, due giorni dopo, qualche volta quindici giorni dopo che l'atto è formato, che la vidimazione è compiuta, che l'ordinativo è firmato dal cancelliere, il giudice appone la sua firma. Sarebbe molto più corretto che la legge corrispondesse al fatto, dal momento che ciò avviene senza danno da parecchio tempo, né potrebbe avvenire il contrario, perché i giudici sono gravati da troppo lavoro. Riconosciamo lo stato di fatto, regolarizziamo una posizione che praticamente corrisponde già alla verità attuale delle cose.

Con il terzo capo dell'ordine del giorno domandiamo la « formazione di un ruolo di gruppo C per la sistemazione degli amanuensi ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

Questi amanuensi vi sono, lavorano nelle cancellerie, attualmente non hanno una organizzazione di alcun genere, non sono riconosciuti. Dal momento che ci dobbiamo servire della loro opera, è anche giusto e ragionevole che vi sia una sistemazione.

Queste sono le raccomandazioni che facciamo ai ministri delegati a procedere alla riforma e crediamo che non siano raccomandazioni di carattere rivoluzionario.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Rubino:

« La Camera,

a chiarimento dei principi sanciti nell'articolo 7 del disegno di legge che concede delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato,

invita il Governo:

1°) ad adottare nell'ordinamento della carriera degli assistenti universitari i criteri adottati per il personale insegnante, tenuto conto che, allo stato attuale, gli assistenti non hanno tale formale qualifica; che essi costituiscono la categoria cardine della vita universitaria, fin qui troppo ignorata; che un miglioramento delle loro condizioni economiche e di lavoro rappresenta un decisivo contributo alla difesa della cultura italiana;

2°) a far salve, nel quadro della tutela della libertà dell'insegnante, le attuali prerogative delle facoltà e dei corpi accademici per quanto riguarda la regolamentazione degli scatti di stipendio, dei concorsi per i passaggi di grado, dei trasferimenti, dei collocamenti a riposo;

3°) a ordinare la carriera degli assistenti universitari in quattro qualifiche successive: assistente, aiuto, professore aggregato, professore ordinario; fermo restando l'obbligo del concorso nazionale per accedere alla qualifica di « professore aggregato » e a quella di professore « ordinario »;

4°) ad inquadrare gli assistenti in classi di stipendio che prevedano una retribuzione mensile maggiorata rispetto a quella attualmente corrisposta di un minimo di lire venticinquemila;

5°) ad adeguare i posti di ruolo alle odierne esigenze dell'insegnamento e della ricerca scientifica ».

Poiché l'onorevole Rubino non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Guerrieri Emanuele e Marotta:

« La Camera

invita il Governo

a rivedere lo stato giuridico ed economico degli insegnanti di ruolo degli istituti tecnici di Modica, Cagliari, Melfi, Sassari e Udine, mantenuti in servizio a carico dello Stato, a mente dell'articolo 41 della legge 15 giugno 1933, n. 889, ovviando alle ingiustificate sperequazioni derivanti dal fatto che i predetti assistenti sono stati considerati finora appartenenti al gruppo C, mentre i loro colleghi degli altri istituti sono stati parificati agli impiegati di gruppo B, con grado ed emolumenti superiori ».

L'onorevole Emanuele Guerrieri ha facoltà di svolgerlo.

GUERRIERI EMANUELE. L'ordine del giorno trova i suoi precedenti in due interrogazioni al ministro della pubblica istruzione, l'una presentata dall'onorevole Marotta nel 1950 ed alla quale seguì la risposta del ministro del tempo, onorevole Gonella, pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 20 ottobre 1950, e l'altra presentata da me nel 1953 ed alla quale seguì la risposta del ministro onorevole Segni, pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 13 marzo 1953.

All'onorevole Marotta l'onorevole Gonella dava assicurazione che la questione relativa alla revisione dello stato giuridico ed economico degli insegnanti tecnici di Modica, Cagliari, Melfi, Sassari ed Udine era allo studio presso il competente ufficio del Ministero.

Analoga risposta dava a me lo scorso anno l'onorevole Segni, informandomi che era già stato predisposto un provvedimento legislativo mirante alla revisione dello stato giuridico ed economico di alcune categorie di personale non insegnante degli istituti e scuole tecniche e che in tale provvedimento avrebbe potuto essere regolata la questione relativa agli assistenti di ruolo degli istituti che ho ricordati.

Non risulta però che a tutt'oggi la questione abbia fatto maggiori progressi: di guisa che è sembrato a me ed al collega Marotta che la discussione della legge-delega costituisse la sede più acconcia per tornare a sottoporre detta questione all'attenzione della Camera e del Governo, e per sollecitarne la definitiva ed equa soluzione.

Ed ecco in breve di che si tratta. Lo stato giuridico ed il trattamento economico e di

carriera degli assistenti degli istituti tecnici era già regolato dall'articolo 41 della legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento dell'istruzione media tecnica; esso subì poi una revisione col decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1277, in virtù del quale gli assistenti assunsero la qualifica di insegnanti tecnici pratici ed entrarono a far parte del corpo insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica.

La loro condizione attuale è questa: essi sono inquadrati nel gruppo *B* con svolgimento di carriera dall'undicesimo all'ottavo grado. In effetti, gli assistenti tecnici coadiuvano i professori alla cui cattedra sono addetti e possono perfino assumere supplenze od incarichi di insegnamento con l'assenso del predetto professore e del preside dell'istituto presso il quale svolgono la loro opera. Avviene perfino che sostituiscano il professore in caso di temporanea assenza.

Diversi sono però lo stato giuridico ed il trattamento economico degli assistenti di alcuni istituti tecnici e precisamente dei cinque istituti indicati nel mio ordine del giorno.

Costoro si differenziano dai loro colleghi in quanto, in virtù delle particolari disposizioni riguardanti la fondazione degli istituti ai quali sono addetti e di varie disposizioni di legge, nonché in virtù del primo comma dell'articolo 41 della legge del 15 giugno 1931, n. 889, sono stati sempre a carico dello Stato.

La legge medesima conservò ad essi le condizioni economiche e di carriera godute all'atto della sua emanazione.

Il regio-decreto del 7 maggio 1948 non fece esplicita menzione degli assistenti dei cinque istituti, e ne è venuto di conseguenza che essi, a differenza dei loro colleghi, permangono inquadrati secondo l'ordinamento gerarchico del 1923, nel gruppo *C*, con sviluppo di carriera dal tredicesimo all'undicesimo grado e non hanno la qualifica di insegnanti tecnici pratici, come se non fossero forniti anch'essi di licenza di scuola media di secondo grado e non svolgessero le identiche mansioni di tutti gli altri assistenti di istituti tecnici. La cosa veramente non si spiega perché la legge avrebbe dovuto essere applicata a tutti gli assistenti tecnici.

Comunque si è posta in essere una sperequazione ingiustificata.

Se uguali sono i titoli posseduti, se identiche sono le mansioni esercitate, non si vede il perché di una disparità di trattamento che appare priva di ogni base di giustizia.

Se ne è reso conto il Ministero quando ha dato notizia che il problema era allo studio per la sua soluzione, salvo che sono passati parecchi anni e la soluzione non si è avuta.

Si tratta, è vero, di un piccolo problema, perché riguarda una categoria numericamente assai limitata. Ciò, però, nulla toglie alla bontà delle ragioni che impongono la eliminazione della lamentata disparità.

Esprimo pertanto la fiducia che l'onorevole ministro vorrà accettare l'ordine del giorno e che la Camera occorrendo vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Colasanto, Semeraro Gabriele, De Meo, Lombardi, Jervolino Angelo Raffaele:

« La Camera,

nell'approvare la delega per l'emana-
zione delle norme relative al nuovo statuto
degli impiegati civili,

considerando:

1°) le sperequazioni esistenti sul piano economico e sugli sviluppi di carriera, sia fra i dipendenti delle diverse amministrazioni, sia fra gruppi della stessa amministrazione, per effetto di alcuni provvedimenti di questo dopoguerra;

2°) il disagio e le aspettative dei cosiddetti « trentanovisti » dei ruoli speciali transitori e specialmente dei dipendenti del Ministero della difesa che, a norma del settimo comma dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1954, n. 376, possono essere promossi ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B* e XI di gruppo *C* soltanto in soprannumero e nella medesima proporzione degli impiegati di ruolo del grado immediatamente inferiore;

3°) la condizione economica più disagiata degli impiegati civili del Ministero della difesa, quasi del tutto privi di indennità particolari godute da altri dipendenti statali,

impegna il Governo:

a) a tener debito conto, nei nuovi organici e nel conseguente inquadramento del personale o almeno nelle norme transitorie, dell'anzianità di servizio dei dipendenti di ogni ordine e grado;

b) ad ampliare i ruoli dei gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B* ed XI di gruppo *C* del personale civile del Ministero della difesa, sia per adeguarli alle attuali effettive esigenze di servizio, sia per consentire un modesto sviluppo di carriera agli impiegati « trentanovisti », dei ruoli speciali transitori, e del ruolo organico, di cui alla suddetta legge;

c) a ricostituire il ruolo organico di gruppo *C* del Ministero della difesa, riassorbendo in esso il personale del ruolo speciale transitorio e dimensionandolo in modo da riassorbire tutto il personale di detto gruppo attualmente in servizio;

d) ad adeguare, nel trattamento economico complessivo e negli sviluppi di carriera, la situazione del personale civile del Ministero della difesa a quella dei dipendenti da altre amministrazioni dello Stato ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgere.

COLASANTO. La mia modesta esperienza nelle amministrazioni statali, mi convince che solo attraverso una delega al Governo è possibile stabilire un nuovo stato dei dipendenti pubblici nel piano morale e nel piano economico, nelle carriere e nelle funzioni.

Solo attraverso la delega è possibile anche una confacente riforma delle amministrazioni statali: riforma che attendono sia gli impiegati che tutto il popolo. Questo ho detto alle tante commissioni inviatemi dalla C.G.I.L. a Napoli; questo ripeto nel Parlamento.

Nell'accingermi a votare per la delega ho firmato, con altri colleghi sindacalisti della C. I. S. L., alcuni ordini del giorno riflettenti il trattamento economico generale e particolari aspetti riguardanti specifici gruppi o determinate amministrazioni. È inutile aggiungere che voterò detti ordini del giorno con o senza le modifiche che accetterò insieme agli altri colleghi organizzatori della C.I.S.L., anche a costo di votare contro gli amici del Governo. Per gli statali ne ho dato prova altre volte: e questo per rispondere all'onorevole Maglietta, che certamente non ha mai pensato di difendere i lavoratori anche contro il suo partito.

A questi ordini del giorno, ho aggiunto quello che illustrerò molto brevemente per chiedere che si faccia un passo avanti nella perequazione del trattamento fra i dipendenti delle diverse amministrazioni e fra gruppi di impiegati della stessa amministrazione.

In questo dopoguerra, anche per le spinte sindacali, i gruppi più numerosi e più agguerriti sono riusciti a muoversi benino ed a conquistare determinate posizioni ed avanzamenti di carriera, ma spesso hanno, ingiustamente, lasciato indietro, indifesi, gruppi meno agguerriti o meno chiassosi. Il Governo, nell'emanare le leggi delegate, tenga conto di questo fatto, operi con giustizia, sani le eventuali ingiustizie dell'ultimo decennio e dia a ciascuno il suo.

In linea di massima, dove più e dove meno, sono stati sacrificati gruppi di anziani che hanno prestato venti, trenta e forse anche più anni di servizio prima dell'avvento della Repubblica, sotto leggi e norme molto più svantaggiose delle presenti. Di questi non si è tenuto conto quando si sono disposti inquadramenti e avanzamenti di gruppi di giovani. E non si è considerato che i primi ne avrebbero ingiustamente sofferto per un innegabile criterio di relatività negli sviluppi di carriera.

In qualche amministrazione, come in quella ferroviaria, a parità di meriti e senza il disturbo di sottostare a concorsi ed esami, abbiamo visto i figli raggiungere o superare i gradi o le classi di stipendio dei genitori. Che dire delle altre possibilità offerte, giustamente, dal regime repubblicano e negate in precedenza, con i concorsi interni?

Che il Governo e le singole amministrazioni tengano conto di questa mia invocazione. E negli inquadramenti dei nuovi organici, e nelle norme transitorie non trascurino diritti quesiti attraverso una intera vita di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni.

Tra i gruppi di anziani, il più numeroso è quello dei cosiddetti « trentanovisti ». La legge n. 262 del 7 aprile 1948 istituì i ruoli speciali transitori per tutti gli impiegati non di ruolo in servizio alla data di detto decreto. E per tutti si disponeva la sistemazione in ruoli speciali transitori dei gruppi *A*, *B*, *C*, e subalterni, senza distinzione gerarchica in ciascun gruppo.

Graduatoria a parte, questa legge mise sullo stesso piano impiegati assunti da pochi mesi o da qualche anno con colleghi che, per essere alle dipendenze dello Stato prima del 1939, avevano da 10 a 15 anni e perfino 20 di servizio non di ruolo. La cosa sembrò tanto enorme che si tentò di porgli riparo con le norme di attuazione e di integrazione del suddetto decreto n. 262, stabilite con la legge n. 376 del 5 giugno 1951.

Quest'ultima, all'articolo 13, incomincia col valutare ai fini dell'anzianità utile per gli esami di concorso e di idoneità per solo 4 anni, i 10 o i 15 o i 20 anni di servizio non di ruolo, e prosegue stabilendo prima che possano essere inquadriati nel ruolo organico, graduandosi dopo l'ultimo iscritto in detto ruolo, e successivamente al comma 7, che possono essere promossi ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B* e XI di gruppo *C*; ma soltanto in soprannumero e nella medesima proporzione in cui possono essere

promossi ai medesimi gradi gli impiegati del ruolo organico del grado immediatamente inferiore.

Questo ha reso possibile un certo avanzamento di carriera ai trentanovisti di alcune amministrazioni; ma non di tutte. Particolarmente disagiata è la condizione dei dipendenti del Ministero della difesa. Questo Ministero aveva e ha organici limitatissimi di personale civile perché anticamente, e quasi fino all'inizio della guerra etiopica, utilizzava solo personale militare anche in quasi tutte le incombenze amministrative dei diversi uffici. Successivamente, e a cominciare dall'epoca della guerra etiopica, ha man mano esteso l'impiego di personale civile in mansioni tecniche ed amministrative sino a raggiungere la consistenza attuale. Consistenza enorme rispetto agli organici, fermi al primo dopoguerra; ma rispondente alle attuali necessità di servizio o almeno all'attuale organizzazione dei diversi servizi.

La mancanza di posti in organico rende quasi inapplicabile per l'amministrazione della difesa la suddetta norma del settimo comma dell'articolo 13 della legge n. 376 del 1951.

Questa enorme ingiusta sperequazione dovrebbe eliminarsi od almeno mitigarsi ampliando gli organici del personale civile delle amministrazioni del Ministero della difesa, in base all'attuale necessità del servizio e del personale. Ed ampliandoli in modo da consentire a tutti i non demeritevoli anche un modestissimo sviluppo di carriera. Si tratta, in sostanza, di far fare qualche passo avanti ad impiegati che ricoprono lo stesso grado da 15-20 anni. Ciò vale per quasi tutti i gradi degli attuali ruoli di gruppo A, B, C.

Si andrebbe incontro alla necessità di distinguere gradi e funzioni e di far corrispondere i primi alla seconda. Si darebbe un certo respiro a migliaia di impiegati fermi al grado di assunzione da 15 a più anni.

In particolare, per questo Ministero, bisogna esaminare e sistemare gli organici del gruppo C, per sistemare il personale d'ordine particolarmente numeroso.

Questo ruolo fu istituito nel 1931, ma fu riservato, inizialmente, ai sottufficiali trasferiti in servizio sedentario: questa categoria attualmente non è più prevista, di conseguenza questo ruolo dovrebbe ritenersi chiuso ed in vigore fino al suo esaurimento.

Bisogna quindi riaprirlo ed adeguarlo alle attuali esigenze delle amministrazioni e del personale. Diversamente queste amministrazioni diano un'interpretazione meno

restrittiva al 5° comma dell'articolo 2 della legge n. 240 del 4 aprile 1951, non tengano conto dei vincoli di organico, si preoccupino della perequazione di carriera dei propri impiegati rispetto a quelli delle altre amministrazioni e facciano in soprannumero almeno le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B, XI di gruppo C.

Finalmente, sempre in tema di sperequazione di trattamento, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Tupini sul fatto che nelle amministrazioni della Difesa i salari, gli stipendi e più di tutto le remunerazioni globali sono enormemente più basse che nelle altre amministrazioni dello Stato. Sta di fatto che i civili dipendenti da queste amministrazioni non godono di indennità speciali. A differenza di altri esiste una grave sperequazione, e quindi è necessario che anche su questo piano le leggi delegate prevedano una confacente sistemazione degli stipendi e dei rispettivi scatti.

Per il personale del Ministero della difesa c'è da conglobare molto meno che per gli altri. Bisogna aumentare gli stipendi per adeguarli a quelli conglobati delle altre amministrazioni.

Concludo chiedendo l'ampliamento dei ruoli in relazione alle attuali necessità e agli attuali bisogni, ma anche adeguamento degli stipendi in relazione a quello che percepiscono i dipendenti delle altre amministrazioni.

Anche in questo caso, giova ripeterlo, non chiedo che un po' di giustizia distributiva e un po' di perequazione. Mi auguro che il Governo vorrà tenere nel debito conto le mie osservazioni e le mie preghiere, così come lasciano fondatamente sperare i cenni di assentimento dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno degli onorevoli De Martino Francesco e Malagugini:

« La Camera,

considerata l'insostituibile funzione assolta dagli assistenti universitari nella vita delle nostre università, sia riguardo all'attività di ricerca scientifica sia riguardo all'insegnamento;

riconosciuto lo stato di grave disagio economico nel quale versa da anni la categoria, e lo spirito di sacrificio del quale danno prova i sempre più rari giovani che oggi intraprendono la carriera universitaria,

impegna il Governo

ad applicare alla riforma dello stato giuridico degli assistenti universitari i criteri che ver-

ranno adottati per il personale insegnante, e a migliorare radicalmente e al più presto il trattamento economico della categoria, tenendo presenti i voti espressi al riguardo da autorevoli assise di professori universitari e dai congressi dell'Unione degli assistenti, in modo da portare, anche da questo punto di vista, l'organizzazione della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario al livello che compete al prestigio della cultura italiana».

« La Camera,

in merito ai criteri che, in sede di riforma delle carriere statali, verranno adottati per il riordinamento delle università degli studi,

afferma che, nel quadro della tutela della libertà dell'insegnante e della autonomia della scuola universitaria, debbano essere mantenute le attuali prerogative delle facoltà e degli organi accademici in generale anche per quanto riguarda la regolamentazione delle assunzioni in ruolo, degli avanzamenti di stipendio, dei concorsi per i passaggi di grado, dei trasferimenti, dei collocamenti a riposo del personale universitario,

e in tal senso impegna il Governo ».

L'onorevole Francesco De Martino ha facoltà di svolgerli.

DE MARTINO FRANCESCO. Gli ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare, insieme con il collega Malagugini, hanno lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sugli importanti problemi dell'organizzazione della vita universitaria; in particolare sul problema dell'autonomia delle facoltà e dei gruppi accademici, sul problema dello stato giuridico degli assistenti universitari e in terzo luogo sul problema del trattamento economico di tale categoria.

Per quanto riguarda l'autonomia, chiediamo che venga mantenuto nella sua linea essenziale l'attuale sistema dell'autonomia dei corpi accademici, ritenendo che questa sia una condizione essenziale sia per lo sviluppo della cultura in senso libero, sia per lo stesso più responsabile esercizio del loro potere da parte dei gruppi accademici. Esso risponde ad una tradizione delle nostre università e ritengo quindi che non sorgeranno questioni in proposito.

Per quanto riguarda il problema dello stato giuridico degli assistenti universitari, la situazione esistente esclude la categoria degli assistenti universitari dal personale insegnante, sebbene gli assistenti universitari, e nelle cliniche e negli istituti scientifici, siano largamente impiegati in attività di

carattere didattico (preparazione di esercitazioni, guida agli studenti nella preparazione delle tesi di laurea, e così via). Queste attività degli assistenti costituiscono anche, com'è noto, titolo per i concorsi universitari.

Ora, il problema non riguarda tanto l'interesse di questa categoria quanto un interesse generale delle università e in particolare delle università maggiori, dove il numero degli studenti è così grande oggi che riesce assolutamente impossibile ai titolari delle cattedre di avere un contatto permanente stabile con queste centinaia e perfino migliaia di studenti. Sicché il problema di un riordinamento delle carriere universitarie si impone, in modo da dare la possibilità a questi giovani studiosi, che si avviano per la strada della ricerca scientifica, di avere anche una sistemazione adeguata ai bisogni delle masse studentesche.

A nostro parere, quindi, nella riorganizzazione delle carriere universitarie bisognerebbe considerare gli assistenti universitari come personale insegnante, ed esaminare poi il modo per regolare queste carriere. Vi sono, come è noto, diverse proposte formulate in tal senso. Ma non voglio entrare adesso in dettagli, perché ritengo utile che questa materia sia sottoposta ad un accurato esame.

Oggi la situazione è press'a poco questa. Vi sono in Italia circa 3 mila assistenti universitari di ruolo, la cui retribuzione mensile non supera in media le 45 mila lire; vi è poi un certo numero di assistenti straordinari, insufficienti ai bisogni attuali della normale vita universitaria; e vi sono università nelle quali non tutte le cattedre dispongono di un assistente straordinario. Per giunta, la retribuzione di questi giovani varia dalle 2.500 alle 30 mila lire, con una media di 15 mila che evidentemente è del tutto insufficiente non dirò ai bisogni di uno studioso, ma alle stesse esigenze della vita materiale.

Cosicché, nel regolare questo delicato tema, bisognerebbe tener conto anche di queste elementari esigenze economiche, elevando gli stipendi degli assistenti universitari di ruolo in modo soddisfacente, e, d'altra parte, dando la possibilità anche agli altri di godere di condizioni di vita elementari.

Inoltre, bisognerebbe tener conto di un altro problema. Attualmente, gli assistenti i quali vincono delle borse di studio per l'interno o per l'estero debbono rinunciare alla qualifica di assistente, mentre sarebbe assai più logico che si dichiarasse la cumulabilità delle borse di studio con il posto di assistente, e si considerassero questi giovani

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

studiosi come inviati in missione per ragioni di studio.

Questi, press'a poco, sono i criteri direttivi ai quali pensiamo che la riforma dovrebbe ispirarsi, tenendo d'altra parte conto del fatto che sia il congresso degli assistenti universitari, sia quello dei professori di ruolo, si sono trovati pienamente d'accordo nel sostenere queste particolari rivendicazioni. Pertanto confido che il Governo vorrà accettare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Del Fante:

« La Camera,

considerato che non risponda al pubblico interesse la prestazione di attività, da parte di dipendenti pensionati dello Stato, a favore di enti o privati, nella trattazione di pratiche o questioni presso le amministrazioni pubbliche alle quali i pensionati stessi appartenevano durante il servizio attivo,

fa voti

che sia sancito per tali casi un espresso divieto nel nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato, da attuarsi con la legge di delega; e che della conseguente limitazione di attività sia tenuto conto ai fini della determinazione di un miglior trattamento di quiescenza ».

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgerlo.

DEL FANTE. Plausibili motivi mi hanno indotto a formulare e a presentare l'ordine del giorno, che rapidamente mi permetto di illustrare. Mi auguro di non dover essere costretto a portare a conoscenza della Camera qualcuno dei motivi che portano alla dispersione di energie, e che meglio e più proficuamente e con maggior reddito potrebbero essere (prima tra questa attività: quella finanziaria) impiegate a buon reddito.

Vi è una frequenza di fatti, che stanno per diventare sistematici, per cui, specialmente gli alti funzionari della pubblica amministrazione, appena lasciano il servizio per raggiunti limiti di età, già hanno pronti ospitalissimi posti per esplicare mansioni di primo piano presso ditte, società o istituti privati, inerenti a questioni di competenza quasi sempre eguali a quelle della pubblica amministrazione ove hanno servito. Se tutto ciò potesse cessare, onorevole Tupini, si compirebbe un atto di rilevante importanza.

Ella, onorevole ministro, al servizio della patria ha acquisito indubbie benemerienze, e la più alta e la più utile per il popolo italiano

è la legge per agevolare e incrementare le costruzioni edilizie, che va sotto il suo nome; legge con la quale si potrebbe dare una casa a tutti gli italiani. Ma di questo parleremo in occasione dei fitti.

Dobbiamo intanto evitare, onorevole ministro, che i settori attivi che vanno per la maggiore continuino a fare il bel tempo e il cattivo tempo. Questo compito, semmai, appartiene al Governo; è competenza unicamente del Governo e del Parlamento. Non possiamo non riconoscere, e perciò ho formulato l'ordine del giorno che sto illustrandovi, che questa nostra democrazia, in luogo della via maestra che tutti noi vogliamo essa percorra, e cioè una via libera da trabocchetti e da ostacoli, è stata messa in una corrente che va verso un sentiero che si inerpica fra i boschi e i dirupi. Vogliamo dire, onorevoli colleghi, che dobbiamo fare intendere a questi enti e signori, che tengono enormemente ai servizi degli alti funzionari, che non fanno l'interesse né della patria, né della collettività, ed effimero è quello loro. È ovvio come quegli enti ambiscano alla collaborazione di chi — come l'alto funzionario a riposo — abbia facile e immediata entrata negli uffici pubblici, ed in ispecie in quello già tenuto dal funzionario stesso. Ivi stanno i suoi antichi collaboratori, sui quali può essere esercitata l'influenza di un non diminuito ascendente e della conoscenza perfetta di tutti i segreti dell'ufficio e della procedura. E, tramite l'autorevole e competentissimo ex-dirigente, l'ufficio può sbrigare la pratica con inusitata sollecitudine e con larghezza di criteri sconosciute al pubblico. E questo non è sistema democratico, e meno ancora socievole e di equilibrio e di armonia. È del pari ritenuto ovvio che simili prestazioni siano compensate come si conviene, e che, per la loro lucrosità siano ambite non soltanto dalle ditte private per gli scopi sopra detti, ma anche da certi funzionari che non si fanno scrupolo dal portare il prestigio, le influenze e le cognizioni acquisite nella pubblica amministrazione a servizio di interessi di controparte.

È da supporre, fra l'altro, che quei funzionari non aspettino sempre il collocamento in pensione per interessati rapporti di collaborazione coi nuovi consoci, potendo tali rapporti essere predisposti con maggiore facilità ed efficacia dal prestigioso posto direttivo ancora occupato. Enorme quindi è il danno che questi funzionari causano allo Stato, anche quando sono in servizio, perché vogliono lasciare, proprio qui, un ambiente favorevole ed amichevole. Ed è ovvio, in tali

casi, che l'opera del funzionario, in servizio, instauri fatalmente dei punti di debolezza, attraverso i quali passino, in acconto sul futuro contraccambio, arrendevolezza e favoritismo con danno del pubblico interesse. Tutto ciò ha conseguenze mortificanti, nella pubblica opinione, per il prestigio della burocrazia e per l'interesse delle amministrazioni pubbliche. Si prospetta pertanto l'opportunità di contrastare il troppo facile ripetersi di fatti del genere, e ciò anche per il buon nome della burocrazia, prevalentemente costituita da persone di assoluta probità, ripugnanti dall'illecito, e per quei sentimenti di dignità e di onestà che sussistono anche nelle angustie economiche e che si accompagnano al vanto di servire onestamente la pubblica amministrazione.

A questo punto vi prego di considerare, onorevoli colleghi, le disagiate condizioni in cui versano tutti i funzionari dello Stato, ma ancora più le categorie inferiori. Per quanto si voglia nascondere la miseria, dobbiamo sentire il dovere di pensare alla donna che dirige la casa e governa la famiglia, ai salti acrobatici che deve fare ogni mattina quando deve provvedere al desco familiare e a tutte le impellenti, indilazionabili ed insostituibili necessità dei membri della sua famiglia. Dobbiamo fare qualunque sacrificio, onorevole ministro, pur di alleviare le preoccupazioni assillanti dei servitori dello Stato, i quali vantano un primato, nella stragrande, immensa maggioranza, di dovere, di abnegazione, di rinunce, di onestà, tanto che noi italiani possiamo ancora andare fieri come pionieri della morale, malgrado sia in atto una gara che fa posto ai clamori in luogo dei propositi e della volontà che sprona a percorrere le vie del progresso. Ciò premesso, mi permetto suggerire, onorevole ministro, come provvedimento ammonitivo e cautelativo dello Stato, nei riguardi dei funzionari che fossero indotti, dopo aver lasciato il servizio, ad esplicare funzioni rappresentative e tutelatrici di interessi privati o di controparte della pubblica amministrazione, quanto segue: a) di far obbligo ai funzionari delle pubbliche amministrazioni che hanno lasciato il servizio, per qualsiasi motivo, di dichiarare all'ufficio del personale dell'amministrazione di origine le collaborazioni e gli impieghi che dovessero assumere per conto di chiunque; b) di considerare i funzionari di grado elevato (fino al VI incluso) maggiormente investiti di responsabilità, e, ove assumano — dopo aver lasciato il servizio — incarichi comunque retribuiti, di sospendere la

corresponsione della pensione e (quando sia concessa) l'uso di carte di libera circolazione su ferrovie ed altre agevolazioni; c) di sottoporre a ratifica del capo della competente amministrazione gli atti intercorsi con ditte, enti, istituti, società, aventi come esponenti, o procuratori, o dipendenti, ex funzionari di grado superiore (fino al VI incluso) dell'amministrazione stessa, dei benemeriti servitori dello Stato.

Vogliate, onorevoli colleghi, scusarmi se vi ho preso pochi minuti per collaborare, sia pure modestamente, alla soluzione di un problema importante e centrale della patria, e voler dare atto, col vostro assenso, alla mia proposta formulata nell'ordine del giorno, tendente ad alleviare, nei limiti del possibile, una crisi della quale siamo tutti vivamente partecipi: anche perché al pensiero che si affloscia per difetto di entusiasmo vogliamo svegliare sentimenti e sensibilità per andare velocemente verso la normalità e la reciprocità delle relazioni sociali, in un clima di armonia collettiva.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Jervolino Angelo Raffaele:

« La Camera,

constatato che le modificazioni ai decreti legislativi 4 ottobre 1947, n. 1182; 18 marzo 1948, n. 376; 13 aprile 1948, n. 592, già proposte in sede di ratifica ed approvate da un ramo del Parlamento nella passata legislatura non poterono giungere a perfezione per lo scioglimento delle Camere;

considerata la necessità di eliminare al più presto, mediante tali modifiche, le gravi sperequazioni verificatesi nei confronti di alcune categorie di personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in conseguenza di lacune ed imperfezioni riscontrate nel testo dei citati decreti legislativi,

invita il Governo

a provvedere perché alle modificazioni stesse sia dato corso in via di stretta urgenza prima del riordinamento delle carriere previsto dalla legge-delega allo scopo di ristabilire tempestivamente una situazione di parità per il personale danneggiato dalle anzidette lacune ».

L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha facoltà di svolgerlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Sarò veramente breve, come del resto è confacente allo stile degli impiegati telegrafici e telefonici a favore dei quali ho presentato l'ordine del giorno, che è giustificato dalle osservazioni che esporrò.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni — dopo aver emesso le disposizioni contenute nei decreti legislativi 4 ottobre 1947, n. 1182, 18 marzo 1948, n. 376, e 13 aprile 1948, n. 592, riguardanti tutti il personale dipendente dal Ministero medesimo — avvertì la necessità di modificare le norme in parola. Ciò perché nei testi originari di tali provvedimenti legislativi si riscontrarono numerose lacune ed imperfezioni a causa delle quali rimasero danneggiate — contrariamente agli intendimenti del legislatore — alcune categorie del personale dipendente da quella amministrazione.

Pertanto, in sede di ratifica dei citati decreti legislativi, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni propose le necessarie modifiche ed integrazioni che, approvate dalla Camera dei deputati, non poterono successivamente essere approvate dal Senato per l'anticipato scioglimento di quel ramo del Parlamento. Tali modifiche ed integrazioni furono ripresentate all'inizio di questa legislatura; esse, però, non hanno potuto avere la loro regolare approvazione perché la Camera, nella seduta del 24 settembre 1954, deliberò di ratificare senza modificazioni tutti i decreti legislativi che non erano stati ancora sottoposti alla ratifica.

In previsione di tale deliberazione, era stata indicata la direttiva di provvedere agli emendamenti necessari mediante disegni di legge autonomi. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, data l'ormai inderogabile urgenza delle modifiche suddette, predispose due distinti disegni di legge, che riproducono le disposizioni già proposte in sede di ratifica.

Il primo provvedimento (cioè quello che riguarda le modificazioni al decreto legislativo 4 ottobre 1947, n. 1182) ha per oggetto urgenti adeguamenti di norme nonché sistemazioni di competenze accessorie già corrisposte: donde la necessità di una sanatoria legislativa.

Con il secondo provvedimento (quello che reca modifiche e integrazioni ai decreti legislativi 18 marzo 1948, n. 376, e 13 aprile 1948, n. 592) si intendono colmare gravi lacune riscontrate nei provvedimenti originari, proponendo anche integrazioni necessarie in conseguenza di esclusioni causate da una non precisa dizione letterale dei provvedimenti in parola.

Nella prima parte del secondo disegno di legge viene consentito il collocamento a domanda, nel quadro transitorio del ruolo

del personale di gruppo *B*, anche degli impiegati dei gradi VIII, IX e X dei quadri del personale delle officine postelegrafiche e del personale radiotelegrafista e radioelettricista del ruolo di gruppo *C*. E ciò a condizione che detti impiegati posseggano requisiti uguali o equivalenti a quelli richiesti al personale che ha già fruito del beneficio dell'inquadramento nel gruppo *B* previsto dal citato decreto legislativo 18 marzo 1948, n. 376. Lo stesso inquadramento viene anche disciplinato per il personale ex austroungarico, che trovasi in analoga posizione giuridica.

Nella seconda parte dello stesso disegno di legge viene consentito l'inquadramento, nei gradi iniziali dei ruoli di gruppo *C* e subalterni delle amministrazioni delle poste e telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, di quel personale che è rimasto ingiustificatamente escluso dall'inquadramento per difetto della legge ordinaria, pur trovandosi in condizioni simili a quelle del personale già sistemato: e ciò sarà fatto a mezzo di concorsi interni. È quindi prevista la necessità dell'apertura dei nuovi concorsi, da riservare esclusivamente a detto personale.

Tali disegni di legge non hanno potuto iniziare il proprio iter legislativo a causa di direttive di carattere generale, che hanno consigliato il rinvio all'attuazione della legge-delega di tutti i provvedimenti comunque attinenti al personale statale.

Poiché, come ho brevemente accennato, i provvedimenti di cui trattasi non rappresentano una anticipazione delle norme di riordinamento e revisione che saranno stabilite in sede di attuazione della legge-delega, ma anzi costituiscono una preparazione e una base indispensabile a tali norme, ritengo doveroso e necessario che i provvedimenti medesimi siano emanati con precedenza rispetto alle ripetute norme, allo scopo di ristabilire preventivamente una situazione di parità per il personale danneggiato.

Per queste considerazioni, prego vivamente l'onorevole ministro Tupini di accogliere la mia proposta e sollecito gli onorevoli colleghi a dare il loro voto favorevole al mio ordine del giorno. Noi deputati, così operando, oltre a seguire un criterio rigorosamente logico, compiremo un atto di vera giustizia a favore di una benemerita categoria di personale, che è stata, sia pure involontariamente, danneggiata e che attende con urgenza una doverosa riparazione del danno subito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Larussa:

« La Camera,

considerato che le esigenze dell'economia e dell'esportazione postulano i più fecondi sviluppi dell'organizzazione statale della ricerca scientifica;

tenute presenti le segnalazioni della X Commissione in sede di relazione sul bilancio per il commercio con l'estero, circa l'attuale funzionamento dell'organo per la ricerca scientifica e la sua mancata rispondenza, sia alle sue finalità di promuovimento del progresso tecnico-produttivo del paese, sia a quelle di coordinamento e sviluppo delle attività nazionali nei vari rami della scienza e delle sue applicazioni;

ritenuto che tale situazione è la conseguenza di ordinamenti risalenti a un decreto luogotenenziale del 1° marzo 1945, n. 82, e di una esecuzione che, polverizzando i mezzi in numerosi pseudo centri di ricerca, non ha sinora registrato risultati apprezzabili per il paese,

invita il Governo

a portare il suo approfondito esame sull'attuale organizzazione statale della ricerca scientifica in Italia, nominando sollecitamente una commissione di scienziati, integrata dai rappresentanti dei ministeri interessati, col compito di proporre, entro tre mesi, riforme strutturali ispirate nel superiore interesse nazionale ai seguenti principi:

1°) avvicendamenti scientifici nei dirigenti e a tal fine: elettività triennale del presidente del consiglio delle ricerche o nomina di esso fra una terna di nomi, votata in apposita convocazione plenaria dei componenti dei comitati nazionali del consiglio medesimo;

2°) creazione di poche ma valide istituzioni di ricerca e applicazione che, oltre al progresso scientifico, servano a quello tecnico della produzione, soprattutto nel campo della media e della piccola industria;

3°) passaggio dell'organo alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione ».

Poiché l'onorevole Larussa non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Natta e Lozza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che gli assistenti universitari e gli insegnanti tecnico-pratici sono da comprendersi, in rapporto alla funzione che esplicano, fra il personale insegnante,

impegna il Governo

a tener conto che la dizione del primo comma dell'articolo 7 del disegno di legge n. 1068: « personale insegnante », vuole intendere come compresi gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti universitari ».

L'onorevole Natta ha facoltà di svolgerlo.

NATTA. L'ordine del giorno non propone particolari criteri di sistemazione per questo o quel gruppo di dipendenti dello Stato, ma mira semplicemente a chiarire e a precisare — ed ha quindi un valore del tutto interpretativo — la dizione dell'articolo 7 della legge-delega. Tale interpretazione noi riteniamo necessaria in quanto sia al Senato sia alla Camera la questione non è stata posta con chiarezza e precisione. Vi sono state affermazioni vaghe, ma noi riteniamo invece opportuna e necessaria una precisa definizione, perché il problema, anche se limitato, ha un notevole rilievo. Si tratta di questo: all'articolo 7 della legge delega si dice: « Per il personale insegnante, direttivo ed ispettivo, delle scuole di ogni ordine e grado, ecc. ». Il nostro ordine del giorno mira a far sì che nella dizione « il personale insegnante » siano compresi anche gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti universitari. È pacifico, direi, che nella dizione « personale insegnante » siano compresi da una parte i maestri elementari (ed io mi permetto di aggiungere, forse perché è meno pacifico, le direttrici dei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali statali) e dall'altra i professori della scuola secondaria e quelli universitari. Meno pacifico, anche se dovrebbe essere del tutto naturale, è che nella dizione « personale insegnante » siano compresi, oltretutto i professori delle scuole secondarie musicali e degli istituti d'arte, gli insegnanti tecnico-pratici ed infine gli assistenti universitari: soprattutto meno pacifico per questi ultimi. Sarà pertanto opportuno che in occasione di questa discussione la questione venga chiarita e precisata in modo definitivo.

Per quel che riguarda gli insegnanti tecnico-pratici, posso molto brevemente ricordare, a conforto della nostra richiesta, che questa categoria di insegnanti, altamente benemerita d'altra parte, han dovuto compiere una notevole fatica per giungere al pieno riconoscimento del loro diritto ad essere considerati degli insegnanti al pari di tutti gli altri. Ma a tale riconoscimento oggi gli insegnanti tecnico-pratici sono arrivati. Essi del resto sono forniti di un titolo di scuola media superiore, in quanto provengono dagli

istituti tecnici per geometri e per agrari o dagli istituti tecnici industriali, e accedono all'insegnamento attraverso la stessa via per la quale entrano nella scuola tutti gli altri insegnanti secondari, cioè attraverso i concorsi (ve n'è in atto uno riservato appunto agli insegnanti tecnico-pratici); essi insegnano d'altra parte in scuole secondarie, istituti tecnici, scuole secondarie di avviamento, istituti professionali, e, dal punto di vista giuridico, i decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 1277 e 1278, che sono stati ratificati con la legge 11 dicembre 1952, n. 2528, hanno riconosciuto pienamente la funzione didattica degli insegnanti tecnico-pratici nel campo dell'istruzione tecnica.

Noterò ancora, per rendere del tutto evidente la completa parità di diritti, oltreché di funzioni, tra gli insegnanti tecnico-pratici e tutti gli altri insegnanti, che essi eleggono un proprio rappresentante anche nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, secondo la legge del dicembre 1947: quindi anche sotto il profilo di una rappresentanza nel maggior organo consultivo della pubblica istruzione gli insegnanti tecnico-pratici sono oggi alla pari con tutti gli altri insegnanti. Ed essendo essi su un piede di parità sia dal punto di vista della legge, sia dal punto di vista del compito che nella scuola ad essi è demandato, ritengo che debbano essere considerati alla pari anche per tutto il resto.

Più breve ancora sarò nel parlare degli assistenti universitari, in quanto un ordine del giorno su questo argomento è già stato illustrato dall'onorevole Francesco De Martino. Nel provvedimento di legge non si parla di essi e, se non dovessero essere compresi anche gli assistenti universitari fra il personale insegnante di cui all'articolo 7, davvero non sapremmo in quale categoria collocarli.

Riteniamo, quindi, che anche per essi sia necessario affermare chiaramente che sono compresi fra il personale insegnante, perché svolgono una funzione di grande rilievo ed ineliminabile nell'ambito della scuola oppure nel campo della ricerca scientifica o dello sviluppo della cultura, che con la scuola sono connessi. Gli assistenti cioè costituiscono una categoria fondamentale della vita universitaria, tanto vero che, proprio in questi giorni, ci stiamo occupando di un disegno di legge tendente ad aumentarne il numero in modo da poter dare modo alle nostre università di fruire più largamente della loro attività.

Se dunque noi ne riconosciamo la necessità e l'importanza ai fini didattici, dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica nel nostro paese, occorre che ne affermiamo il pieno diritto a far parte a tutti gli effetti del personale insegnante.

È per queste ragioni, che molto brevemente ho riassunto, che confidiamo che l'ordine del giorno sarà approvato.

In verità, tutti coloro che si sono occupati del problema degli insegnanti in rapporto alla delega hanno tenuto conto che gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti universitari dovrebbero avere questo riconoscimento, ma una esplicita e chiara presa di posizione non vi è stata nemmeno da parte del Governo, anche se si può pensare che il riconoscimento sia esplicito. Noi chiediamo appunto che l'implicito diventi esplicito e ci auguriamo che non vi siano difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno, fugando in tal modo ogni incertezza o perplessità che possano esservi e che effettivamente vi sono nelle benemerite categorie di cui ho parlato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lenoci:

« La Camera,

ritenendo un dovere morale che i benefici economici derivanti dalla legge delega per i pubblici dipendenti siano corrisposti simultaneamente anche ai pensionati i quali si trovano in condizioni economiche assai disagiate,

impegna il Governo

a modificare l'attuale sistema in modo che per tutti i pensionati la corresponsione dei miglioramenti abbia luogo in base agli anni di servizio ed il grado di pensionabilità al fine di renderli percepibili subito da parte degli interessati ».

Poiché l'onorevole Lenoci non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Degli Occhi e Targetti:

« La Camera,

in relazione ai limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive;

in conseguenza delle particolari caratteristiche tecniche dei bibliotecari delle biblioteche governative, della loro preparazione specifica, delle loro particolari mansioni;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

in considerazione del fatto che il personale di dette biblioteche è stato per consuetudine equiparato ai professori universitari, tanto che per l'articolo 6 della legge 24 dicembre 1908, n. 785, i bibliotecari possono essere chiamati ad insegnare negli istituti universitari o nelle scuole speciali di bibliotecnica, bibliologia, paleografia ed altre materie analoghe;

in considerazione, altresì, che, essendo mancati per vent'anni dopo la prima guerra mondiale i concorsi per assunzione di nuovo personale, tra l'esiguo gruppo dei bibliotecari direttori più anziani e quelli che seguono nei ruoli si è verificata una frattura di 20 anni di anzianità di servizio, venendo così a mancare la continuità che assicura la graduale preparazione delle competenze,

invita il Governo

ad includere la categoria dei bibliotecari con funzioni direttive in quelle categorie per le quali è considerata la possibilità del maggiore limite di età per il collocamento a riposo ».

L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI OCCHI. Il mio ordine del giorno si pregia della firma dell'onorevole Targetti, che lo accredita con la sua autorità. Avrebbe dovuto recare anche quella di un alto rappresentante della cattedra, ma non gli è stato possibile di sottoscriverla materialmente per ragioni di... orario. È, peraltro, idealmente aderente. Nell'illustrare il mio ordine del giorno non esalterò quei nobili funzionari che hanno, fra le altre, anche la benemerita di ordine storico di avere difeso la cultura universale, che affratella, nell'ora della guerra che uccide, e mi limiterò a riferirmi all'inno che in altra ora è stato sciolto al Senato da un autorevole parlamentare che ha voluto richiamare le benemerite di queste vestali della cultura.

Preveggo subito l'obiezione relativa al ristretto numero degli interessati ai quali si riferisce l'ordine del giorno con una argomentazione che dovrebbe tranquillizzare gli uomini del Governo e in particolare l'onorevole ministro Tupini. Il problema della legge delega è sotto il profilo anche economico inquietante soprattutto perché essa si riferisce ad una quantità cospicua di funzionari e di impiegati. Ma, se s'invoca un riconoscimento a un ristretto numero di funzionari, evidentemente l'argomento della preoccupante quantità si rovescia a favore della qualità, e la qualità, disgiunta dalla quantità,

giova all'accoglimento dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre.

Posso anche prevenire, presentire una obiezione: che cioè il far ascendere, verso il vertice nel quale sono collocate altre funzioni di considerazione speciale, i bibliotecari possa giustificare dubbi e, magari, suscitare gelosie. I raffronti sono sempre odiosi ma le gelosie sono sempre possibili.

Senonché all'obiezione si risponde con il richiamo che è al terzo comma del mio ordine del giorno, cioè con la considerazione che il personale delle biblioteche di cui mi occupo è stato per consuetudine ragguagliato ai professori universitari, tanto che, per l'articolo 6 della legge 24 dicembre 1908, n. 785, i bibliotecari possono essere chiamati a insegnare negli istituti universitari o nelle scuole speciali di bibliotecnica, bibliologia, paleografia ed altre materie analoghe.

D'altro canto, l'ordine del giorno richiama una situazione che non può non essere determinante in relazione alla condizione di coloro di cui noi in questo momento ci occupiamo, di cui — più esattamente — in questo momento io mi occupo. Il personale in servizio nelle biblioteche pubbliche governative, come risulta dalle tabelle della pubblicazione che ho sotto gli occhi, si trova ora nella situazione per cui tra l'esiguo gruppo dei bibliotecari direttori più anziani e quelli che seguono nei ruoli si è verificata una frattura di 20 anni di anzianità di servizio, « venendo » — come è testualmente detto nel mio ordine del giorno — « così a mancare la continuità che assicura la graduale preparazione delle competenze ».

Per tutte queste considerazioni, consacrate le ragioni che giustificano il favore nei confronti di questa benemerita classe di funzionari, pare giusto l'invito che abbiamo formulato al Governo perché includa la categoria dei bibliotecari con funzioni direttive fra quelle per le quali è considerata la possibilità del maggior limite di età per il collocamento a riposo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Di Giacomo, Colitto, Chiaramello e Basile Guido:

« La Camera,

riconosciuta la preminente funzione della scuola non solo nell'ordinamento statale, ma nella essenza e nella vita stessa della nazione;

convinta che il grado di civiltà di un popolo si misura dal suo progresso culturale, filosofico, scientifico, tecnico, giuridico, e

dalla formazione del carattere e della coscienza morale e politica;

che un efficiente ordinamento educativo è presupposto indispensabile per il buon ordinamento della società;

che la libertà d'insegnamento, sancita dall'articolo 33 della Costituzione, attua il principio che gli indirizzi culturali non sono dettati dallo Stato, ma creati dalla coscienza dei docenti, la cui funzione, pertanto, è autonoma e non strumentale, come quella degli altri impiegati amministrativi;

ritenuto che, se si vuole tendere alla piena efficienza della scuola, è indispensabile che al riconoscimento dell'autonomia e della preminenza della funzione, unanimemente qualificata « altissima » e « nobilissima », si faccia concretamente corrispondere un trattamento economico coerente con le premesse,

invita il Governo

ad emanare, nell'esercizio della delega conferitagli con la presente legge, norme legislative chiaramente regolanti lo stato giuridico autonomo del personale insegnante (presidi e professori di ruolo), e a fissare per essi tabelle di retribuzioni rapportate a quelle della legge 24 maggio 1951, n. 392; e ad aumentare notevolmente gli attuali irrisori stipendi degli insegnanti elementari e del loro personale direttivo ed ispettivo ».

L'onorevole Di Giacomo ha facoltà di svolgerlo.

DI GIACOMO. La relazione dell'onorevole Bozzi, davvero pregevole in ogni sua parte, pari all'ingegno e alla solida preparazione dell'autore, assume toni più elevati e direi ideali nel paragrafo che riguarda la scuola e il personale insegnante. Ritroviamo in questo paragrafo gli accenti ideali che in ogni tempo hanno caratterizzato la politica scolastica liberale, di così gloriosa tradizione.

Quando il sindacato nazionale presidi e professori di ruolo, nell'espone e prospettare le sue giuste rivendicazioni spirituali ed economiche, ne ricerca i fondamenti e i motivi, li ritrova in provvedimenti legislativi, in testi dottrinari, in indirizzi teoretici e pratici portanti chiaramente la classica impronta del liberalismo italiano ed europeo. Solo ad un osservatore superficiale può sfuggire l'immensa portata della funzione dei docenti in tutti i suoi molteplici aspetti e sotto i suoi infiniti riflessi.

Gli è però che di questi osservatori superficiali la società attuale è piena. Credo di non sbagliare se affermo che i difetti più gravi e direi anche pericolosi di gran parte

di questa moderna, sconcertata società sono la « superficialità » e la « presunzione ». Questi difetti e questi atteggiamenti sono forse di per sé solo sufficienti a spiegare come si sia pervenuti alla « sottovalutazione dei valori più ideali », fra cui la cultura.

A noi perciò, al Parlamento, al Governo il dovere preciso, impellente, sacrosanto di levarci in difesa di quei valori, di rivendicare l'importanza decisiva e imprescindibile che essi hanno sulla formazione di una ben ordinata società, sulla solidità di un buon ordinamento statale, sulla essenza stessa della nazione, sulla vita morale, civile ed economica dei singoli.

Il personale insegnante sta lottando da tempo per ottenere una posizione autonoma ed un trattamento economico consono ai servizi ch'esso rende alla nazione.

Purtroppo, i numerosi appelli, anche i più autorevoli, levatisi in tal senso hanno conseguito l'effetto della *vox clamantis in deserto*; deserto non soltanto sul terreno dell'esecutivo, ma anche sul terreno legislativo. Gli appelli hanno avuto scarsa ripercussione anche sull'opinione pubblica ed è grave che non abbiano trovato eco neppure nella stampa. Fino a questa vigilia, le famiglie degli alunni, preoccupate solo di vedere nelle mani dei figli un diploma o una licenza, si disinteressavano o mal sopportavano che si parlasse di rinascita della scuola, di serietà degli studi, di nobiltà della funzione educativa ed istruttiva.

Nel momento attuale, saturata o limitata al livello normale la possibilità d'impiego, abbiamo un'enorme massa di laureati o diplomati senza preparazione, senza lavoro e senza possibilità di assorbimento. Per modo che il problema si pone in tutta la sua gravità, sotto i più diversi aspetti, proprio così come i docenti, pensosi degli interessi della cultura, dello Stato e della società, avevano amaramente previsto, dando solenni ammonimenti, rimasti inascoltati.

I nodi gordiani del problema di fondo, che si concretano, anzi, in tanti distinti problemi, sono oggi evidenti: crisi della scuola, scarsa preparazione di gran parte del corpo insegnante, impreparazione dei discepoli e inutilità pratica della massima parte dei titoli di studio conseguiti, scadimento morale della nazione.

La scuola è in crisi, anzi « semicrollata », secondo l'espressione di un preside di eccezionale talento e ben noto scrittore. È necessario correre ai ripari, senza più frapporte il minimo indugio. Lo abbiamo visto questo

anno: è bastato stringere un po' i freni, per veder cadere i quattro quinti dei candidati agli esami di licenza superiore o alle prove scritte dei concorsi. Vi sono concorsi cui partecipano migliaia di concorrenti, con sì scarso risultato che coloro che raggiungono la sufficienza sono, a volte, inferiori alle poche centinaia o decine di posti messi a disposizione: sintomo davvero preoccupante del livello medio della cultura dei giovani, chiamati domani a rivestire funzioni che costituiscono l'ossatura delle varie branche della pubblica amministrazione.

Chi ne subisce gravi conseguenze sul piano civile, morale ed economico è, pertanto, lo Stato, che spesso constata l'inefficienza dei suoi organi ed il calo delle belle intelligenze, non soltanto nel campo letterario e filosofico, bensì anche in quello delle ricerche tecniche, in quello amministrativo, dall'amministrazione della giustizia al reperimento delle entrate del bilancio, e così via.

In altri termini, per avere valorosi giudici, valenti tecnici, buoni procuratori delle imposte, ufficiali capaci, bravi medici, dotti economisti, ingegni idonei ad indagare e ad innovare nel campo dell'agricoltura e della produzione in genere e in ogni altro settore, è necessario avere buoni, ottimi insegnanti. La funzione del docente è quindi, nel mio convincimento, «superiore ad ogni altra», di ogni altra essendo il presupposto; e il grado di preparazione, di rendimento, di funzionalità, di retto esercizio di ogni altra si commisura ad essa, s'intende in misura maggiore o minore a seconda della gradazione naturale delle singole capacità intellettive.

Non dimentichiamo che ogni soggetto darà più o meno a seconda che più o meno riceve durante i lunghi anni di studio, e che il profitto nelle discipline universitarie si adegua quasi sempre al grado di preparazione e di volontà di cui si è dotati quando vi si accede.

Storia ed esperienza c'insegnano come dalla scuola dei grandi maestri uscirono in ogni tempo grandi discepoli. Rarissimi gli autodidatti e solo in determinate discipline. Tutti gli altri intelletti devono essere quotidianamente curati, indirizzati, educati, istruiti con metodo rigorosamente scientifico, con la sicurezza evidente e tranquilla della superiorità dell'intelletto comunicante con l'intelletto ricevente, e inoltre con la passione di chi sa di essere investito di una vera e propria missione, in quanto è conscio che tra i giovani, cui dispensa il sapere e la formazione, vi sono di quelli sui quali in un prossimo

futuro poggerà la vita dello Stato, quando saranno investiti delle più importanti funzioni e delle più gravi responsabilità, nonché ancora di quelli che potranno far compiere alla patria massicce e decisive conquiste nel campo economico, tecnico, industriale, agricolo, chimico, artistico, ritrarla dalla guerra o trascinarvela, condurla alla vittoria o alla disfatta.

Mi accorgo di essermi attardato anche troppo su una verità che, essendo assiomatica, non abbisogna di dimostrazione. (*Cenni di assenso del Sottosegretario Lucifredi*). Mi compiacio che il sottosegretario Lucifredi approvi quanto vado dicendo, e ho fiducia che accetti il mio ordine del giorno.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non per i quattrini però.

DI GIACOMO. Verrò poi a quello, che è il fondamento. Questa è la premessa, e alla premessa è necessario, onorevole Lucifredi, far corrispondere le conseguenze. Io sono pienamente convinto che la causa principale del periodo di decadenza che attraversiamo da decenni è da ricercarsi nella crisi della scuola. È urgente ridarle impulso, efficienza, dignità, fini che non possono conseguirsi senza prima ridarle uomini degni: il che non è possibile se non richiamando (vengo ai quattrini, onorevole Lucifredi) e indirizzando alla nobile e ardua fatica dell'istruire ed educare (la più alta, e dunque la più responsabile, che possa esservi in una nazione bene ordinata) i nostri giovani migliori al momento della loro uscita dalla scuola media; ma ad ottenere ciò occorre che essi sappiano in anticipo che, dandosi all'insegnamento, non correranno il rischio di morire di fame. Così mi scrive un insigne preside della mia terra, lo scrittore Vincenzo Ludovico Fratelli.

In tal guisa operando, vedrete diminuire anche la popolazione scolastica, in quanto gli ingegni scadenti, ignavi, pigri non intraprenderanno la via degli studi, o saranno fermati nelle prime classi (dando luogo ad una selezione naturale ed automatica), senza andare ad accrescere l'esercito degli intellettuali o pseudointellettuali, o sottoccupati, e senza dover più assistere al fenomeno che laureati siano costretti dal bisogno a concorrere a posti di gruppo C, e anche inferiori. Io so di medici costretti a fare gli infermieri.

Ebbene, di fronte ad una così cruda e dura realtà, noi che, legiferando e delegando il Governo a legiferare, disponiamo dei destini di questa nostra gloriosa terra, che in tutti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

i tempi fu maestra agli altri popoli, non scorgiamoci, ma l'amarezza della meditata constatazione ci sia di stimolo per attuare radicali ripari e per bene operare.

L'articolo 7 del documento che è al nostro esame può rappresentare, sì, una conquista, ma non è tutto. Siamo in uno di quei casi in cui la conquista sul piano morale perde il suo valore se non è accompagnata da una pari conquista sul piano economico. Anzi, dirò di più, anche se a qualcuno potrà sembrare un paradosso: dirò, cioè, che la semilibertà di insegnamento proclamata dal citato articolo 7 può rappresentare, sotto il profilo politico, un danno ed un pericolo per chi quella libertà concede ad una vasta categoria di lavoratori, senza l'equa remunerazione.

Intendo dire che lo Stato non può avere giuridicamente il diritto o la legittima aspettativa che un suo dipendente faccia buon uso di una facoltà concessagli, compia un ottimo lavoro se minimo è l'emolumento: non giuridicamente, e neppure eticamente, salvo ammettere, che oltre l'eroe singolo, possano esistere pure intere categorie di eroi. Ed anche a volerlo ammettere, è assurdo ritenere che l'eroismo possa durare tutta la vita. L'esistenza degli insegnanti è stata fino ad oggi la più sacrificata.

Nella rivista della scuola si leggono dei raffronti, che, per ragioni di brevità, non intendo richiamare, anche perché penso che ciascuno dei colleghi della Camera li abbia letti e meditati, con l'amarezza che destano in ogni coscienza onesta, che senta la giustezza del precetto romano: *suum cuique tribuere*.

Desidero solo ricordare che gli insegnanti di Roma rimasero mortificati e si sentirono lesi nel loro prestigio, quando nel marzo scorso apparve sulle mura della capitale il manifesto del sindaco di Roma, che rendeva note le retribuzioni mensili corrisposte ai dipendenti dell'« Atac ».

Appresero che il manovale percepisce 54.273 lire, il fattorino 59.992, l'autista 67.688, l'applicato 78.544. Mentre un professore inizia la carriera con una retribuzione mensile di lire 35.414, e deve pervenire (dopo molti anni) al grado VIII per avvicinarsi al salario corrisposto al manovale, e al grado VI per collocarsi tra l'autista e l'applicato.

Chi ha l'onore di parlarvi rifugge dai raffronti, ma la pubblica amministrazione ha il dovere di farli, di tenerli presenti e di assumerli a base di una giusta, legittima perequazione.

Non è già che, ricordando dette cifre, io abbia voluto disprezzare il lavoro del mano-

vale o del fattorino, o dell'autista, o affermare che quelle somme sono superiori al loro genere di prestazione. No.

Ma è altrettanto doveroso ed onesto che mi chieda: perché tanta sperequazione tra l'una e l'altra categoria? Mi si potrebbe rispondere che il raffronto non calza, perché gli uni sono dipendenti di un'azienda municipalizzata, gli altri dello Stato. Ma allora, si riconosca che lo Stato non tratta bene i suoi dipendenti, ed in particolare gl'insegnanti, come ci dicono gli altri raffronti tra questi e gli impiegati di pari grado di altre amministrazioni statali.

Certo è che l'« Atac », come qualsiasi altra azienda od industria o ente parastatale non stanno lì a regalare danaro al loro personale. Se corrispondono gli assegni sopra ricordati, ciò significa che questi si adeguano alle fondamentali esigenze di vita.

Non avrei detto tutto, se, in tema di raffronti, non aggiungessi una considerazione che è della massima importanza. Ho detto che rispetto ogni lavoro, ma ciò non mi toglie di poter aggiungere che al professore non può disconoscersi la legittima aspettativa di attendersi più del manovale o del bidello. E lo dimostro: prescindendo dalla diversità delle funzioni, viene in considerazione un aspetto strettamente economico che giustifica quell'aspettativa, e cioè le spese vive sostenute e la grande massa di lavoro speso per un periodo di circa 15 anni (tra studi e preparazione al concorso), onde porsi in grado di poter esplicare la funzione che il professore esplica.

Trattasi di un capitale e di un lavoro che, se fossero stati messi a profitto per altre vie, anziché per quella degli studi, avrebbero dato, essi soli, un reddito superiore a quello che oggi i docenti ricevono dalle loro amministrazioni. All'obiezione delle entrate derivanti dalle lezioni private, il sindacato ha opposto solide confutazioni, che non possono essere sottovalutate.

I colleghi sanno bene che solo una parte del corpo insegnante impartisce lezioni private, il che è fonte di altra dolorosa sperequazione di redditi, oltre ad essere di pregiudizio per la scuola pubblica, in quanto il docente, stanco e talvolta sfibrato dalle lunghe ore di lavoro impiegato per dette lezioni, non può avere le necessarie energie per le lezioni pubbliche di classe; d'altra parte gli interessa più la vittoriosa riuscita degli alunni affidatigli dai privati, che di quelli affidatigli dallo Stato.

E qui viene in esame, onorevoli colleghi, la situazione dei presidi e capi di istituto in

genere, poiché essi sono tra coloro che, anche volendolo, non possono integrare l'entrata con nessun altro mezzo, essendo loro tassativamente inibito sia d'impartire lezioni private, sia di esercitare una libera professione. Ciò che è fonte di altro disagio morale, cui il capo dell'istituto è esposto nell'interno dell'istituto stesso. Un compenso che si aggira sulle 87.000 lire per i presidi di grado V e sulle 76.000 per quelli di grado VI (che poi rappresentano la quasi totalità, essendo solo una quindicina quelli di grado V) è cosa davvero irrisoria. Per il retto andamento, la buona organizzazione, la perfetta disciplina degli istituti scolastici, è indispensabile, signor ministro Tupini, collocare i presidi in una posizione di distacco, fissare emolumenti che ridiano loro il dovuto prestigio, il necessario ascendente.

Onorevoli colleghi, ho oltrepassato il limite di tempo consentito, e sono pertanto costretto a tralasciare altre importanti considerazioni. Penso però che quelle che ho avuto l'onore di sottoporvi sono più che sufficienti per dimostrare che questa categoria è investita di una funzione che merita lo stesso trattamento della magistratura, se si vogliono risollevarle le sorti della nazione, non solo sotto il profilo spirituale e morale, ma anche sotto quello economico. Questo secondo vantaggio è il più solido argomento che si possa addurre contro il timore di un eccessivo aggravio del bilancio statale.

È necessario che la nostra mente si abitui a considerare come produttive le spese erogate per la scuola. Se tutti convenissimo in questa qualificazione, se tutti avessimo la piena convinzione che ciò che si spende per la scuola costituisce un investimento economico, che trattasi cioè non di spese di consumo, ma d'impiego, perché a breve scadenza si tradurranno in vantaggi materiali, non le considereremmo più come perdite ma come semina fruttuosa; ed allora più non si lesinerebbe, in quanto l'eccezione del peso insopportabile per l'erario non potrebbe neppure porsi.

Il predetto convincimento si rafforzò in me quando me lo sentii confortato dallo studio di quell'opera monumentale che è l'« Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia ».

Sono rammaricato che, costretto dalla brevità, non mi è possibile leggere quei brani, pieni di saggezza, relativi all'ultimo argomento esposto.

Onorevole Tupini, avviandomi alla fine desidero ricordare che nel 1923 un altro

ministro, l'onorevole Casati, disse che la posizione economica degli insegnanti era « così disagiata da non essere umano sperare che si trovino quasi più insegnanti ».

Il giudizio fu condiviso in pieno dal liberale Luigi Einaudi. Nessuna conclusione sarebbe migliore di quanto, nella forma concettosa ed incisiva che gli è abituale, scrisse in quel tempo (2 gennaio 1925) l'attuale Capo dello Stato, anche perché appare utile che i colleghi la ricordino o conoscano.

Disse, dunque, l'onorevole Einaudi, in merito all'ordinamento gerarchico del novembre 1923, che aveva dato luogo a diverse critiche e polemiche: « Tra quante lagnanze furono suscitate dall'ordinamento gerarchico, quelle degli insegnanti medi mi son parse certo le più meritevoli di considerazione. Fra tutti gli impiegati il ceto dei professori medi fu il peggio trattato da tale ordinamento. In assoluto, quale attrattiva per un giovane di valore può esercitare una carriera in cui si entra, dopo una laurea ed un concorso difficile, con stipendi di lire 705,40 nette mensili, per il ruolo A e di lire 523,90 per il ruolo B e si giunge, dopo 27 e 25 anni rispettivamente, a massimi di lire 1187 e 1012? Per rendere tollerabili i massimi ad uomini di 50 anni, bisognerebbe che non avessero moglie e figli, non comprassero libri ed a poco a poco si inselvaticassero e vivessero come monaci, cosa che né s'usa né sarebbe confacente all'ufficio di maestro. In via comparativa, è ragionevole il paragone coi magistrati, i quali compiono studi e superano esami di concorsi all'incirca eguali a quelli dei professori medi. Che questi abbiano ragione di aspirare ad una dignità non inferiore a quella del magistrato non pare contestabile; che si sia sempre siffatta dignità a parole ad essi attribuita pare ugualmente certo. Se qualcosa può essere dimostrata in questa materia opinabile, la dimostrazione di un trattamento sperequato ed ingiusto contro i professori medi si può reputare data ».

Sono trascorsi trent'anni ed il problema è rimasto immutato, anzi peggiorato, dacché, rapportato con la mutata capacità di acquisto della moneta, le retribuzioni attuali sono inferiori a quelle di allora, mentre, per converso, libri e riviste sono saliti sproporzionatamente di prezzo.

Ho presentato un ordine del giorno e non un emendamento, convinto che — come moltissimi colleghi hanno osservato — gli ordini del giorno, specie in materia delegata, abbiano efficacia identica a quella degli emendamenti, rappresentando una integrazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

quei criteri direttivi, cui il Governo dovrà ispirarsi nell'emanare i decreti per cui gli si dà mandato.

Onorevoli colleghi, affidando ai vostri voti il mio ordine del giorno, son convinto di raccomandarvi l'adozione di un provvedimento idoneo a ridare un celere ritmo al progresso morale, civile ed economico della patria nostra.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cacciatore e Minasi:

« La Camera,

considerato che, con la legge 13 aprile 1953, n. 340, modificativa della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sull'ordinamento per gli archivi di Stato, è stato mantenuto l'ingiusto trattamento attuato con il decreto 28 novembre 1932, con il quale il personale dirigente degli ex archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia veniva inquadrato in un ruolo di gruppo *B* appositamente creato;

considerato che i superstiti dell'ordinamento del 1932 (quattro in tutto) all'atto dell'inquadramento erano muniti di laurea e di diploma di paleografia e diplomatica, titoli richiesti all'atto dei rispettivi concorsi al tempo in cui gli archivi suddetti dipendevano dalle amministrazioni provinciali;

considerato che tanto la legge del 1932 come quella del 1953 costituiscono una palese ingiustizia,

fa voti »

che il Governo voglia riesaminare la posizione di quei quattro funzionari e favorire una giusta soluzione del problema al fine di consentire il loro inquadramento nel ruolo di gruppo *A* dei funzionari degli archivi di Stato in conformità del grado e della rispettiva anzianità e, in via subordinata, al fine di consentire agli stessi il conseguimento di quel grado che avrebbero potuto raggiungere se inquadrati, secondo era loro diritto, nel gruppo *A*, aggiungere alcuni posti di grado *VI* alla tabella del ruolo di gruppo *B* (segretari di Sovrintendenza) alligata alla legge 13 aprile 1953, n. 340 ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerlo.

CACCIATORE. Il mio ordine del giorno è molto dettagliato, quindi richiederà soltanto pochi minuti per la sua illustrazione.

Si tratta di porre rimedio ad un atto di ingiustizia commesso verso un gruppo di funzionari per molti e molti anni, e cioè verso il direttore degli archivi di Stato.

Gli archivi di Stato furono creati, nell'Italia meridionale e nella Sicilia, dai Borboni, e i loro funzionari erano dipendenti dello Stato. Nel 1865 inspiegabilmente questi funzionari passarono alle dipendenze delle amministrazioni provinciali. Nel 1932 tornarono ad essere funzionari dello Stato, però furono compresi nel gruppo *B*, senza che si fosse tenuto conto che essi avevano non solo la laurea, ma anche il diploma di paleografia. Nel 1953 si ripetette lo stesso errore.

Ritengo pertanto che oggi il Governo accetterà il nostro ordine del giorno, trattandosi ormai soltanto di pochi funzionari, i quali svolgono un lavoro silenzioso, molto faticoso ma innanzi tutto prezioso per tutti gli uomini di cultura.

Un provvedimento quasi analogo è stato adottato dalla VI Commissione in questi giorni allorché ha approvato la proposta di legge Badaloni, in virtù della quale alcuni ispettori sono passati dal gruppo *B* al gruppo *A*.

Qualora il Governo non ritenesse di accogliere l'ordine del giorno, si potrebbe, in linea del tutto subordinata, aggiungere alcuni posti di grado *VI* alla tabella del ruolo di gruppo *B*.

PRESIDENTE. L'onorevole Cervone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo

a voler provvedere, in sede di applicazione della legge-delega:

1°) a riparare alle dolorose conseguenze prodotte per la scissione del Ministero delle finanze in quello delle finanze e in quello del tesoro. Infatti dopo tale scissione si è verificato il caso che, seppure partecipanti allo stesso concorso per vicesegretario per l'amministrazione centrale, mentre il Ministero era unico, attualmente alcuni funzionari (quelli del tesoro) si sono avvantaggiati rispetto ad altri colleghi di concorso (delle finanze) di un grado o due. Tale fatto ha provocato e continua a provocare un evidente stato di disagio morale ed economico dei dipendenti del Ministero delle finanze;

2°) a voler provvedere alla istituzione dei ruoli transitori dei dipendenti del Ministero del tesoro, direzione generale dei danni di guerra;

3°) a voler concedere ai dipendenti dello Stato aventi i genitori a carico e non conviventi le quote complementari di carovita;

4°) a voler concedere alla vasta categoria di telegrafisti applicati presso gli uffici telegrafici dell'amministrazione delle poste e

delle telecomunicazioni la maggiorazione della indennità notturna ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CERVONE. Come il collega che mi ha preceduto, sarò anche io molto breve. Credo che il mio ordine del giorno si spieghi da sé nei suoi quattro punti molto concreti, perché trattano questioni riguardanti problemi determinati e precisi.

Il primo punto vuole richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze dolorose che sono state prodotte dalla scissione tra il Ministero delle finanze e quello del tesoro. Parlo delle conseguenze sul personale che prima apparteneva al Ministero delle finanze e che poi è passato nei ruoli del Ministero del tesoro. Oggi tali funzionari si trovano in questa situazione: quelli del Ministero del tesoro uno o due grandi avanti a quelli del Ministero delle finanze. Questa posizione di evidente ingiustizia, crea nell'animo dei dipendenti del Ministero delle finanze che hanno partecipato allo stesso concorso dei loro colleghi più fortunati, uno stato di disagio. Conosco bene le attuali difficoltà che si frappongono a che i funzionari del Ministero delle finanze possano fruire di un analogo vantaggio, ma, d'altra parte, questa difficoltà non può non essere sormontata, data l'ingiustizia palese esistente.

Il secondo punto del mio ordine del giorno, sul quale io richiamo anche l'attenzione del Governo, tende ad ottenere l'istituzione di ruoli transitori dei dipendenti del Ministero del tesoro, per la direzione generale dei danni di guerra, poiché, sotto lo specioso motivo che il servizio dei danni di guerra è un servizio temporaneo, si va diffondendo l'opinione che coloro che prestano servizio alla direzione generale dei danni di guerra non possano essere inseriti nei ruoli transitori. Noi ci auguriamo che i servizi relativi ai danni di guerra non possano essere più istituiti per l'avvenire, tuttavia il personale che è stato adibito a questo servizio da anni serve lo Stato e quindi ha diritto come altri dipendenti dello Stato a beneficiare dei ruoli transitori.

Il terzo punto dell'ordine del giorno che, del resto, è stato già oggetto di esame nella discussione generale e oggetto di altri ordini del giorno, riguarda la concessione ai dipendenti dello Stato, aventi i genitori a carico e non conviventi, delle quote complementari di carovita. È necessario sottolineare questa questione, perché non è giusto che dei dipendenti dello Stato, non potendo convivere con i propri genitori, debbano perdere le quote complementari di carovita. Lo Stato

deve andare incontro a questi suoi dipendenti, i quali per ragioni indipendenti dalla loro volontà (spesso per la grave difficoltà di trovare un alloggio sufficiente) non possono convivere con i loro genitori e devono tuttavia adempiere al loro sacro dovere di aiutarli. Non si tratta tanto di una questione umana quanto di una questione che assume un valore del tutto spirituale.

Il quarto punto del mio ordine del giorno riguarda la concessione alla vasta categoria dei telegrafisti applicati presso gli uffici telegrafici dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, della maggiorazione della indennità notturna. Non so se il ministro Tupini sappia quanto percepisce un dipendente delle poste e delle telecomunicazioni adibito a questo servizio notturno, ma conoscendo il suo animo desidero prospettargli la situazione, in modo che possa intervenire presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Un impiegato delle poste e delle telecomunicazioni adibito a questo servizio per sette ore consecutive percepisce per il lavoro notturno lire 352, e, se ha la qualifica di commesso, per otto ore di servizio notturno lire 313. Se questi dipendenti statali, durante questo periodo di lavoro notturno, per motivi di necessario conforto fumano un pacchetto di sigarette o prendono qualche caffè, si può immaginare che cosa resta loro della indennità di lavoro notturno.

Ora, onorevole ministro e onorevoli colleghi, a me sembra che siamo ben lontani dal corrispondere ai dipendenti statali per lavoro notturno una giusta retribuzione. Io ritengo che gli ordini del giorno debbano aver per fine di precisare i concetti fondamentali cui devono ispirarsi le norme di legge. L'istituto dell'ordine del giorno, a mio giudizio, deve servire, oltre che a precisare dei concetti, anche a puntualizzare determinate richieste. Perciò ho voluto, col mio ordine del giorno, riaffermare quattro richieste che sono fondamentali per queste categorie di dipendenti statali e che rispondono veramente a quelle esigenze cristiane e sociali cui la nostra parte politica ha l'onore di ispirarsi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli D'Este Ida, Conci Elisabetta, Titomanlio Vittoria, Badaloni Maria, Savio Emanuela, Bontade Margherita, Gennai Tonietti Erisia, Gotelli Angela, Valandro Gigliola e Dal Canton Maria Pia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati gli articoli 3 e 51 della Costituzione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

considerato che oggi la donna gode in Italia dell'esercizio dei diritti politici;

considerato incompatibile con la Costituzione:

a) sia quanto sancisce l'articolo 7 tuttora vigente della legge 17 luglio 1919, numero 1176, sulla inammissibilità delle donne agli impieghi pubblici « che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politici, o che attengono alla difesa dello Stato »;

b) sia quanto stabilisce il successivo regolamento del 4 gennaio 1920, n. 39, per la esecuzione del suddetto articolo,

invita il Governo

e prendere tutte le disposizioni necessarie perché trovi piena esplicazione il principio della assoluta parità fra gli impiegati di ambo i sessi per quanto concerne l'accesso all'impiego e la progressione in carriera nonché le nomine che ai sensi dell'articolo 2, n. 8, della legge in esame restano di competenza del Consiglio dei ministri ».

La onorevole Ida D'Este ha facoltà di svolgerlo.

D'ESTE IDA. L'ordine del giorno che abbiamo presentato mira ad applicare completamente, anche nel settore della pubblica amministrazione e per quanto riguarda le donne, il principio costituzionale di eguaglianza sancito dagli articoli 3 e 51 della Costituzione; principio per il quale la Repubblica si assume l'impegno di rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il completo sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i cittadini — uomini e donne — all'organizzazione politica, economica e sociale dell'Italia. È nella completa applicazione di questo principio che si realizza la pienezza della democrazia.

Non nego che, nonostante il regresso operato anche a questo riguardo nel periodo fascista, la donna abbia ottenuto in questi anni in Italia molte delle sue giuste rivendicazioni. Esistono, però, una legge del 1919 ed un regolamento del 1920 che escludono le donne da quegli impieghi pubblici che implicano l'esercizio di diritti politici. Non è chi non veda quanto sia illogico ed anacronistico il fatto che non possa accedere a certi gradi superiori della pubblica amministrazione chi già gode dei diritti dell'elettorato attivo e passivo e può essere elettore, deputato, ministro.

Siamo certe che in questa legislatura si daranno gli ultimi tocchi a quest'opera di progressiva parificazione dei sessi, per cui,

come non incide più nella condizione giuridica del cittadino la distinzione di razza, di lingua, di condizione sociale, di religione, di opinione politica, non incida più la distinzione di sesso. È proprio in ossequio al principio di uguaglianza di tutti i cittadini che noi chiediamo che l'appartenenza al sesso femminile non limiti l'accesso agli impieghi e uffici pubblici. La Costituzione ha voluto sottolineare in modo particolare l'enunciazione di alcuni attributi che avevano dato causa in passato ad una differenziazione dei cittadini, ed ha sottolineato pure che la condizione giuridica del cittadino non può subire alterazioni per distinzione di sesso.

Qualcuno obietta che le parole dell'articolo 51 della Costituzione « secondo i requisiti stabiliti dalla legge » restringono nella formula costituzionale la dichiarazione dell'eguaglianza dei sessi, in modo che a giudizio del legislatore nella determinazione dei requisiti si possa introdurre quello di appartenere al sesso maschile. Ciò, a mio avviso, non è esatto, perché i requisiti di cui parla l'articolo 51 riguardano evidentemente la competenza specifica di cui occorre essere forniti per la esplicazione di determinate attività, ma come è chiaro che secondo l'articolo 3 tali requisiti non possono essere relativi alla posizione sociale ed economica dei cittadini, alla religione, alla razza, così è altrettanto chiaro che non possono essere relativi al sesso, perché non possono essere tali da contraddire al principio generale di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Non c'è motivo di temere come forse qualcuno pensa, che togliere di mezzo gli ultimi ostacoli per la parificazione significhi vedere una specie di avanzata in massa delle donne a certi alti gradi del pubblico impiego.

Il provvedimento che si propone avrebbe un effetto graduale nel tempo e consentirebbe anzi di poter scegliere in un campo più vasto il personale più idoneo. Chiediamo quindi che vengano presi tutti quei provvedimenti necessari affinché anche le donne possano partecipare a quei concorsi indetti dalla pubblica amministrazione dai quali oggi sono escluse. La donna dà oggi in Italia tutto il suo contributo alla vita democratica del paese. Che si tolgano quindi tutte quelle discriminazioni a sfavore della donna che sono ingiuste ed umilianti per la dignità della persona. Quanto chiediamo è conforme alle esigenze dei tempi, ed è stato affermato più volte in questi ultimi anni anche da organismi internazionali.

Delle discriminazioni potranno eventualmente essere fatte al lavoro femminile ma

in altri settori, dove sia necessario un notevole sforzo fisico, dove occorra tutelare la salute della donna, non nel settore della pubblica amministrazione.

Non vedo quali danni potrebbe portare alla salute della donna il ricoprire dei posti di grado elevato, più che fare la lavandaia, la contadina o la mondina! Chè, se l'obiezione è sulle capacità intellettuali, allora inviterei gli uomini a liberarsi da quell'atavico complesso di superiorità per cui si considerano dei « maggiorati psichici ». La logica e la giustizia sono a sostegno della mia tesi, mentre a sostegno della tesi opposta non vi sono che vecchie prevenzioni, pregiudizi ormai d'altri tempi, e soprattutto un male impostato concetto della missione della donna.

Le obiezioni più valide che ho sentito fare al riguardo sono state: « Sì, ma io la donna non la « vedo » a quel determinato posto ». Ho letto i resoconti di discussioni avvenute alla Camera 40 anni fa sul diritto della donna al voto. A quell'epoca i colleghi che ci hanno preceduto in quest'aula non « vedevano » né la donna deputato, né ministro, né sindaco. I tempi camminano!

Nel pubblico impiego è valido da anni il sacrosanto principio della parità di retribuzione fra uomo e donna, principio purtroppo non ancora applicato in altri settori di lavoro. Dia, quindi, la pubblica amministrazione l'esempio nell'applicazione del principio della parità fra impiegati d'ambo i sessi, anche per quanto concerne l'accesso all'impiego e la progressione in carriera.

Vogliamo sperare che il Governo accolga il nostro ordine del giorno e nel modificare il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato voglia modificare opportunamente vecchie leggi e anacronistici regolamenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Provvidenze urgenti per le popolazioni colpite dall'alluvione del 26 ottobre 1954 nel Salernitano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1230);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 9 gennaio 1954, stipulato presso la prefettura di Chambéry, con il quale lo Stato italiano ha alienato allo Stato francese un fabbricato sito al Colle del Piccolo San Bernardo » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1194);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

RIVA ed altri: « Passaggio tra le strade statali della strada nord del Monte Grappa » (922) (*Con modificazioni*);

dalla X Commissione (Industria):

« Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (1179);

« Provvidenze per la pesca nelle acque interne » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1197);

dalla XI Commissione (Lavoro):

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Trattamento previdenziale al personale femminile collegiato delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (676) (*Con modificazioni*).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella riunione di stamane in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

DI BELLA: « Riapertura di termini per la denuncia del patrimonio individuale agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 143 » (389).

La proposta di legge stessa sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali provvidenze immediate siano state adottate e si intendano adottare da parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

del Governo per i primi soccorsi in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione e dalla mareggiata a Bari e nelle altre località della Puglia;

2°) se e con quali mezzi di emergenza il Governo intende affrontare le opere per la difesa dall'acqua e per le case pericolanti e i bassi malsani che interessano numerose famiglie, le quali vivono, oltre che in condizioni insostenibili di miseria e di superaffollamento, nel continuo terrore dei crolli e delle alluvioni;

3°) quali provvidenze il Governo intende adottare per l'assistenza in favore delle famiglie costrette a sgomberare.

(1432) « FRANCAVILLA, SCAPPINI, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, di grazia e giustizia e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per le quali il progetto di legge, da tempo elaborato dai competenti uffici governativi, relativo alla modificazione della vigente legislazione sulla repressione delle frodi nella produzione ed il commercio degli alimenti per il bestiame non sia stato ancora presentato in Parlamento per l'approvazione.

« L'urgenza del provvedimento stesso è stata più volte auspicata dalle categorie interessate al fine di fare cessare uno stato di fatto che è dannoso all'economia agricola e zootecnica nazionale.

(1433) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali criteri ha seguito e sta seguendo la presidenza dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, nell'assegnazione di terreni nel comprensorio soggetto alla applicazione della legge stralcio della provincia di Brindisi.

« In particolare l'interrogante denuncia come ingiusto, illegale e nepotistico il criterio sin qui seguito dalla direzione del centro provinciale di colonizzazione di Brindisi nelle recenti assegnazioni in agro di San Vito dei Normanni (Brindisi), contrade Apani e Belloluogo e chiede siano adottati provvedimenti riparatori ed ispiratori al rispetto della legge stralcio e ad un senso di giustizia sociale.

(1434) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che il ministro dell'interno, in risposta ad una interrogazione presentata dall'interrogante, ha fatto presente che il passaggio dei comuni da una classe all'altra avviene *ope legis* per effetto dell'articolo 11 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e che i dati relativi al censimento della popolazione pubblicati dall'I.S.T.A.T. nel *Compendio statistico italiano* hanno carattere ufficiale e possono essere utilizzati ai fini amministrativi — se non ritenga opportuno intervenire presso i comuni e l'Unione nazionale agenzie imposte di consumo (U.N.A.I.C.) e l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo (I.N.G.I.C.) per chiarire che il passaggio di categoria dei comuni avviene automaticamente e che pertanto gli emolumenti spettanti al personale delle imposte di consumo debbono essere corrisposti senza attendere la pubblicazione dei dati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(1435) « LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è informato circa il trasferimento della farmacia sita in Petriano capoluogo in località Gallo dello stesso comune (Pesaro), privando così gli abitanti delle frazioni di Casarotonda, Monteguiduccio e Scotaneto, oltreché il comune stesso, dell'indispensabile servizio, non potendosi gli abitanti stessi recare nella località Gallo, per mancanza del ponte sul torrente Apsa che divide in due le varie località del comune predetto.

« Tale spostamento sembra sia motivato da esclusivo interesse dell'esercente la farmacia, il quale vorrebbe spostarla sulla via nazionale di Urbino, per evidenti motivi di lucro.

« La frazione Gallo allo stato può rifornirsi più agevolmente avendo altre farmacie a distanze relativamente più brevi. È da tener presente che la farmacia sita in Petriano capoluogo è stata istituita a seguito di pubblico concorso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9754) « DE FELICE, CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare deceduto Zanardelli Pietro fu Giovanni, clas-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

se 1924; richiedente è la madre Paterlini Giacomina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9755)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare deceduto Scalvini Bernardo di Pietro Antonio, classe 1925; richiedente è il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9756)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare deceduto Bosetti Achille di Enrico, classe 1932; richiedente è il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9757)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Facchetti Alfonso, classe 1925, residente in Ghedi (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9758)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Ghidini Silvio di Faustino, classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9759)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Biemmi Francesco di Pietro, classe 1927. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9760)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Pizzamiglio Mario di Pietro, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9761)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Benedetti Andrea di Giulio, classe 1930. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9762)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Gabassi Serafino fu Giacomo, classe 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8763)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Bonasseni Giovanni di Giuseppe, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9764)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Besate Giovanni di Luigi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9765)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Barbieri Attilio di Giuseppe, classe 1926. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9766)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Zanchi Mario fu Antonio, classe 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9767)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Spinetti Francesco fu Lorenzo, classe 1910. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9768)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Guaragna Bruno di Lorenzo, classe 1925. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9769)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Favagrossa Angelo di Giuseppe, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9770)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno istituire una nuova rivendita ordinaria di generi di monopolio nel comune di Bergamo, precisamente in via Santa Orsola, cinema Astra, secondo la domanda a suo tempo inoltrata dal grande invalido di guerra De Palma Giuseppe, rivendita la cui istituzione è molto sentita nella zona e per la quale esiste parere favorevole dal comando della guardia di finanza, della giunta comunale e del sindaco di Bergamo e il consenso degli stessi tabaccai di Bergamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9771)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che a Nave (Brescia) l'arginatura del Garza (fra via Bologna e via Civelle) è stata completamente asportata dall'alluvione del mese di ottobre 1953 (arginatura che era stata costruita pochi mesi prima); e per sapere se non ritenga opportuno dare precise disposizioni al Genio civile di Brescia per l'immediata riparazione e la costruzione della arginatura (soprattutto nella curva dove nel Garza affluisce il torrente Re) allo scopo di evitare la continua erosione del terreno che reca gravi danni ai campi e alle abitazioni e di eliminare il pericolo di ben più gravi danni in caso di nuove alluvioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9772)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda delimitare il perimetro del bacino imbrifero montano del Piave e del Brenta e se entrano a far parte degli impianti soggetti

agli obblighi previsti dalla legge n. 959 del 27 dicembre 1953, le centrali di Rocca d'Arsiè, del comune di Vittorio Veneto e di Caneva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9773)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quante nuove chiese parrocchiali siano state costruite in base alla legge 18 dicembre 1952, n. 2522.

« Per conoscere in particolare quali ostacoli burocratici a tutt'oggi impediscono il perfezionamento dei decreti del Ministero, emessi in applicazione della citata legge ed attinenti la costruzione di chiese e case parrocchiali in talune diocesi della Puglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9774)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti severi ed indilazionabili crede di adottare per evitare che:

a) la stampa di ogni tendenza — in occasione del triste caso Sotgiu — continui a descrivere e ad illustrare particolari di grave depravazione che preoccupano per le conseguenze diseducative dei fanciulli e dei giovani, che offendono la dignità degli uomini aventi ancora vivo il sentimento della moralità privata e pubblica, che denigrano all'estero il nostro paese ritenuto vivaio di turpitudini sotto ogni aspetto detestabili;

b) certa stampa di estrema destra — con ignobile voluttà denigratoria — continui la campagna di calunnia sistematica con la quale indiscriminatamente accomuna, nelle nefandezze detestate, partiti ed uomini che nulla hanno da imparare da detta stampa per l'osservanza dell'etica individuale, familiare, sociale e politica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9775)

« JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che ricorrano gli estremi di pericolo per la pubblica incolumità nel genere di sciopero adottato dai gassisti di Roma e non intenda quindi provvedere, pur rispettando la libertà per le trattative sindacali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9776)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la durata che egli intende dare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

all'esperimento di piena occupazione attraverso cantieri di lavoro in alcune limitate zone del paese. È evidente l'utilità dell'esperimento che tuttavia non dovrebbe prolungarsi nel tempo per non creare differenze di trattamento tra i disoccupati di tutto il paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9777)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'I.N.P.S. non ritenga di riesaminare il problema del riconoscimento di un biennio di maggiore anzianità per la liquidazione delle pensioni dei dipendenti da aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione, ex combattenti tutelati dal fondo di previdenza, tenendo conto che tale riconoscimento corrisponde ad una retta interpretazione del regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, e del regolamento relativo, come è stato anche affermato per ricorsi decisi in sede giurisdizionale e dalla Corte di cassazione, nonché alle norme sulle pensioni di guerra e ad evidenti ragioni di sostanziale giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9778)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a sua conoscenza che la prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas sta mettendo in atto un programma di licenziamenti del personale tecnico, al quale dovrebbe essere devoluta la attuazione dei provvedimenti previsti dalle leggi n. 640 del 9 agosto 1954 per la eliminazione delle abitazioni malsane e n. 626 del 31 luglio 1954 per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività e, in tal caso, quali misure intende adottare, allo scopo di evitare il verificarsi di tali provvedimenti, che hanno provocato il più logico e giustificato malcontento tra il benemerito personale tecnico dell'U.N.R.R.A.-Casas. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9779)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto al passaggio nei ruoli speciali transitori di circa la metà del personale civile dipendente dal Ministero della difesa (Esercito, Marina, Aeronautica), pur avendo il medesimo presentato tutta la regolare, necessaria documentazione richiesta dalle vigenti disposizioni di legge.

« Tale ritardo ha suscitato vivo e giustificato malcontento tra il personale in questione, che, dal 1948, attende l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 262 del 7 aprile 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9780)

« SCALIA VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario predisporre l'esenzione dall'imposta relativa alla registrazione, prevista dalla legge 4 aprile 1953, n. 261, quando si tratta di contratti tra comuni ed esattorie per sopperire a scoperture di cassa e questo per aiutare i comuni più poveri, in quanto sono questi che debbono ricorrere alle anticipazioni del tesoriere per le difficili condizioni economiche comunali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9781) « DE MARZI FERNANDO, STORCHI, VALANDRO GIGLIOLA, BUTTÈ, GUARIENTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, se non ritengano necessario riesaminare la questione della produzione delle acquaviti di distillato di vino, difendendole da quelle cosiddette « fantasia », per la tutela della produzione viticola nazionale e della genuinità e serietà dei nostri prodotti e questo in considerazione che il decreto legislativo 3 dicembre 1953, n. 879, avrebbe agevolato le acquaviti cosiddette « fantasia » a danno di quelle genuine di « vino » ed in contrasto con l'impostazione data finora con le precedenti leggi 6 ottobre 1948, n. 1200, 18 aprile 1950, n. 142, e 7 dicembre 1951, n. 1559.

« Gli interroganti domandano inoltre se non si ritenga opportuno concedere, anche per le acquaviti di vino, le stesse agevolazioni fiscali per il passaggio ai magazzini d'invecchiamento, che vengono già fatte per il cognac ed il finanziamento al 100 per cento del valore delle acquaviti giacenti nei magazzini doganali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9782) « DE MARZI FERNANDO, STORCHI, BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, al fine di conoscere se non ravvisino l'opportunità di dare immediato inizio ad opere atte al risanamento igienico ed idrau-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

lico-agrario della vasta plaga, formante una notevole depressione, compresa tra la via vecchia di Leverano e la via del Mare nel territorio del comune di Copertino in provincia di Lecce.

« È opportuno far presente che i terreni interessati, pur non potendosi considerare di prima classe catastale, si trovano in uno scarso stato di fertilità, a causa dell'irregolare scolo delle acque. La persistenza del ristagno delle acque provoca, infatti, gravissimi danni alle colture ed è fonte di viva ed incessante preoccupazione nei cittadini per un possibile attacco malarico.

« Si confida pertanto che i ministri vogliano prendere in benevolo esame la situazione esposta, ai fini di concreti ed adeguati provvedimenti che valgano a garantire la salute delle popolazioni interessate ed a tutelare la produzione agricola, in un paese a prevalente economia rurale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(9783) « PRIORE, CAIATI, AGRIMI, CALASSO, SPOZIELLO, LATANZA, GUADALUPI, MARZANO, CANDELLI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del ritardo delle nomine degli insegnanti incaricati di Roma, tanto delle scuole elementari quanto delle secondarie. All'interrogante risulta che a Roma ancora oggi molte scuole elementari sono prive del titolare per il 1954-55. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9784) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga che sia giunto il momento di disporre la elettrificazione del tronco ferroviario tra Nocera Superiore e Sarno, necessario per decongestionare il traffico tra Salerno e Napoli e per garantirlo nel caso di interruzione della linea tra Nocera Superiore e Napoli.

« Per conoscere se non ritenga indispensabile, come appare, elettrificare la linea Salerno-San Severino-Codola-Nocera Inferiore, in tutto 30 chilometri, elettrificazione già studiata, progettata e quasi cominciata durante l'ultima guerra, necessaria per decongestionare e garantire il traffico sul vulnerabilissimo tratto Salerno-Cava de' Tirreni.

« Se non ritenga inoltre utile la costruzione di un raccordo tra Fiscano e Codola che, non toccando Mercato San Severino, abbre-

vierebbe molto la linea Salerno-Codola-Nocera Inferiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9785) « JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se ravvisa l'opportunità di disciplinare l'istituto della temporanea importazione di prodotti agricoli e zootecnici che, introdotti e successivamente esportati indiscriminatamente, provocano flessioni di mercato a danno delle produzioni nazionali.

« Gli interroganti ritengono che i permessi di importazione in temporanea devono essere utilizzati soltanto in periodi di tempo ben precisati con l'obbligo della riesportazione a termine fisso e ciò per evitare che le importazioni avvengano quando sul mercato nazionale gravitano le produzioni nostrane. Sembrerebbe pertanto opportuno che le licenze di temporanea importazione venissero concesse con godimento a data fissa al fine di stabilire dei precisi calendari che, opportunamente studiati, dovrebbero porre i prodotti nazionali agricoli e zootecnici in condizione di non subire la concorrenza dei prodotti similari esteri importati, che prima di essere riesportati consentono giochi economici a danno dei settori agricoli e zootecnici nazionali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(9786) « DE MARZI FERNANDO, STORCHI, BURATO, BUTTÈ, GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione di una linea telefonica diretta San Martino in Pensilis (Campobasso)-Termoli (Campobasso), evitandosi la dipendenza da Portocannone, e la costruzione della linea telefonica San Martino in Pensilis-Scalo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9787) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto, che dovrà provvedere all'alimentazione idrica del comune di Oratino (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9788) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

Miranda (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa ai sensi delle leggi vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9789)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla spesa ai sensi delle vigenti leggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9790)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Colledanchise (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9791)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Mafalda (Campobasso) un cantiere scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe a numerosi disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della strada Mafalda-Pietrafradicia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9792)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre in Sant'Agapito (Campobasso) la istituzione di un cantiere di rimboschimento, che riuscirebbe di grande utilità per l'economia locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9793)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali motivi impediscano, dopo oltre dieci anni, la riparazione dei danni causati dagli eventi bellici all'isolato n. 17 del piano regolatore del comune di Messina.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intenda adottare onde eliminare l'inconveniente lamentato, che provoca una situazione di estremo disagio fra le 89 famiglie che abitano l'isolato stesso, esposte ogni anno

alle intemperie dell'inverno ed alle contravvenzioni dell'assessore alla polizia urbana del comune di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9794)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se — di fronte a recenti scandalose notizie di cronaca, che nei particolari osceni ed immorali superano ogni immaginazione — non ritengano opportuno, ciascuno per la parte di propria competenza, intervenire a tutela del comune sentimento morale e dell'ordine delle famiglie.

« L'interrogante fa presente che l'articolo 725 del Codice penale vieta la vendita « degli scritti che offendano la pubblica decenza » e che l'articolo 15 della legge sulla stampa stabilisce che deve considerarsi pubblicazione oscena, ricadente nei rigori dell'articolo 528 del Codice penale, ogni stampato che « descriva o illustri con particolari impressionanti avvenimenti realmente verificatisi o immaginari, in modo da turbare il comune sentimento della morale.

« E se non ritengano, inoltre, opportuno — nel rispetto della libertà di stampa (che non deve essere intesa come licenziosa esigenza di descrivere ogni fatto, tanto meglio se esso ecciti alla morbosa curiosità) — rendersi interpreti, attraverso un'autorevole pronunziato, della esigenza, avvertita in ogni settore della nostra società, che le notizie di cronaca scandalistiche siano restituite a quella dignitosa sobrietà che era una nobile tradizione della nostra stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9795)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non reputi doveroso, anche per esigenza di prassi democratica, promuovere gli opportuni provvedimenti per celebrare al più presto le elezioni politiche integrative per assicurare alle popolazioni del territorio triestino, passato all'amministrazione italiana, ivi compresi i profughi, la legittima rappresentanza nei due rami del Parlamento.

« I provvedimenti sopra invocati si impongono con tutta urgenza, sia per eliminare un'assurda menomazione, sul piano della dignità civile, di nobilissime popolazioni, che, con esemplare generosità e con effusione di sangue, hanno lottato per preservare la loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

italianità contro le armi, gli armati, l'oro e le catene, sia per assicurare l'apporto di rappresentanze qualificate nelle emanande provvidenze legislative per il territorio triestino e per i profughi avulsi dalle terre di origine su cui hanno confermato, a prezzo di sacrifici più gravi, l'imprescrittibile diritto italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9796)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale esito abbia avuto la richiesta avanzata alla Direzione generale assistenza pubblica — in data 12 dicembre 1953 — dal Presidente della Casa di riposo Achille Morrone di Larino (Campobasso) per un contributo integrativo statale a favore di tale istituto che assiste e tiene ricoverati dei poveri vecchi.

« Per chiedere altresì se non voglia il ministro, nel caso non si fosse già provveduto, venire incontro alle necessità prospettate a suo tempo da detto ente, anche in considerazione dell'imminenza dell'inverno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9797)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali agli operai occupati nei lavori di bonifica idraulico-forestale, appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno nella provincia dell'Aquila, è stata revocata — unilateralmente e in maniera inusitata — l'applicazione dell'accordo di lavoro 23 febbraio 1954, stipulato dalle organizzazioni provinciali interessate, accordo che prevede un aumento salariale del 15 per cento e che era stato già applicato per disposizioni ministeriali emanate a seguito di un apposita riunione tenuta il 3 settembre 1954 al Ministero del lavoro fra le parti interessate e sotto la presidenza del sottosegretario Delle Fave.

« Per conoscere altresì perché gli stessi lavoratori non viene ancora applicato il trattamento previdenziale ed assicurativo dei lavoratori dell'industria, con decorrenza 1° luglio 1954, così come stabilito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con circolare n. 20/18472/C1B del 7 agosto 1954. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9798)

« LOPARDI, CORBI, DI PAOLALTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non sia stato ancora sottoposto a

nuova visita il pensionato Centi Vittorio fu Agapito, distretto Aquila (libretto di pensione n. 5107571), il quale da tempo ha inoltrato domanda di aggravamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9799)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Minturno per l'applicazione delle provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, di cui alla legge 9 agosto 1954, per:

1°) la costruzione di un edificio per la scuola di avviamento professionale, per una spesa di venti milioni;

2°) la costruzione di edifici per le scuole elementari in Minturno-Scauri, Minturno-Marina, Minturno-Tremensuoli e Minturno-Tufo, per la spesa complessiva di 81 milioni;

3°) per la costruzione di edifici minori nelle contrade Pulcherini, Garigliano, Solacciano, scalo ferroviario e Fontana Perelli, per la spesa complessiva di 17 milioni di lire.

« Una soluzione per il momento anche soltanto parziale del problema è resa estremamente urgente dalle chiare condizioni di grave disagio in cui versano insegnanti ed alunni, costretti in ambienti spesso malsani e pericolanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9800)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover intervenire onde sanare la grave situazione esistente nel comune di Arce (Frosinone) ove la popolazione ha disponibilità di acqua per sole tre ore al giorno, a ragione dell'esaurimento progressivo delle sorgenti di Santopadre; per sapere se non ritenga necessario accelerare i lavori per la costruzione dell'acquedotto degli Aurunci che deve assicurare ad una vasta zona del Cassinate questo elemento divenuto prezioso per molti comuni che ne sono pressoché sprovvisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9801)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente istituire un cantiere di lavoro per la costruzione della strada di accesso alla popo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

losa contrada di Vettia nel comune di Amaseno (Frosinone).

« I lavori, iniziati con grave sacrificio dagli abitanti, furono necessariamente abbandonati per la mancanza di ogni collaborazione e la indisponibilità dei mezzi essenziali, per cui la istituzione di un cantiere, mentre sarebbe di grande sollievo alla mano d'opera disoccupata, potrebbe finalmente risolvere il grave problema delle comunicazioni della vasta e popolosa zona con il centro del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9802)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere: se e quale fondamento abbiano le notizie in questi giorni apparse relative ad un differimento alla elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Milano, la cui effettuazione dovrebbe essere spostata, se non *sine die*, quanto meno fino all'epoca della trasformazione dell'intero sistema di trazione trifase del complesso Genova-Torino-Modane.

« Per richiamare l'attenzione del ministro dei trasporti sul fatto che tali notizie, ove confermate, contrasterebbero coi ripetuti espliciti impegni assunti sia in sede ministeriale che parlamentare, sia dagli organi tecnici delle ferrovie dello Stato che dal Ministero dei trasporti.

« Risulta per vero, che essendo ministro l'onorevole Malvestiti, alla Camera dei deputati e in convegni svoltisi per discutere i problemi ferroviari piemontesi, si chiarì sempre che la elettrificazione della Torino-Milano avrebbe dovuto essere eseguita contestualmente, o quanto meno immediatamente dopo la elettrificazione della Milano-Venezia colla quale costituiva un tutto inscindibile.

« Che tali affidamenti vennero ripetuti in occasione del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1953-54 e del resto confermati in occasione di un convegno svoltosi a Torino sotto gli auspici di quella amministrazione provinciale.

« Che, per ultimo, nel giugno 1954, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio dei trasporti, un ordine del giorno dell'onorevole Bovetti e di altri deputati, afferente alle comunicazioni ferroviarie del Piemonte e relativo alla elettrificazione in discussione, venne accettato dal Governo.

« L'interrogante fa rilevare che se vere fossero le notizie qui contrastate, verrebbe ad essere aggravata la situazione di isolamento o di minorazione del Piemonte, aggiungendosi,

col resto, un altro punto di frattura a quelli in ora esistenti (Genova per la Tirrenica, Piacenza e Voghera per Bologna, Savona per Ventimiglia, ecc.).

« Che inoltre dovrebbe porsi alla esecuzione la trasformazione a corrente continua della trifase sulla linea Torino-Modane, che oltre a consentire una efficiente linea trasversale Trieste-Torino-Molane dovrebbe, per necessità interne e internazionali, dare l'avvio alla soluzione definitiva della rete piemontese anche per quanto la riguarda alle comunicazioni con Roma.

« Si fa poi ancora rilevare che l'incertezza circa la data della elettrificazione della Torino-Milano intralcia e ritarda la effettuazione di progressi relativi all'ammodernamento (legge 1921) di ferrovie secondarie piemontesi e fra questi importantissimi quello della ferrovia canavesana, il cui ammodernamento ed elettrificazione è — pel tratto Torino-Settimo — subordinato alla trasformazione in trazione elettrica della linea Torino-Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9803)

« BOVETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se ritiene ammissibile e degno di uno Stato democratico che gli amministratori di un comune vengano dichiarati decaduti dalla carica per « lite pendente » su istanza prefettizia (articolo 15, n. 6, del testo unico 5 aprile 1951, n. 203) quando la « lite », instaurata dallo stesso prefetto, sia già terminata col pieno proscioglimento degli amministratori;

2°) se non ritiene di intervenire in casi del genere, evitando che il prefetto insista in una ingiusta e faziosa politica, così come il prefetto di Ravenna, che avendo promosso una azione di questo genere nei confronti degli amministratori di Conselice (Ravenna), insiste nel sostenere la decadenza degli stessi, dopo che la Corte dei conti, con sentenza definitiva e fino dal 21 gennaio 1954, ha respinto la richiesta prefettizia dichiarando esenti i detti amministratori da ogni responsabilità.

(202)

« MARTUSCELLI, BOLDRINI, CERVELLATI, SILVESTRI, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui provvedimenti adottati per dare applica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1954

zione agli articoli 32 e seguenti del titolo 3° della legge 29 aprile 1949, n. 264, al fine di rendere effettivo il diritto all'assistenza economica ai lavoratori agricoli, salariati fissi e braccianti involontariamente disoccupati, anche in applicazione dell'ordine del giorno votato nella seduta del 23 luglio 1954, alla Camera dei deputati.

« Data la situazione estremamente grave determinatasi nel settore dell'agricoltura per gli effetti della disoccupazione e l'approssimarsi della stagione invernale, l'interrogante ritiene urgenti ed indilazionabili i provvedimenti contemplati nella legge sopra ricordata. (203) »

« LIZZADRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Vorrei pregarla, signor Presidente, di avere la bontà di sollecitare dal Governo la risposta alla interrogazione da me presentata il 2 ottobre, con la quale chiedevo se non si voglia addivenire alla costituzione di un dicastero dello spettacolo, sport e turismo.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete presso il Governo di questa sua richiesta.

La seduta termina alle 14.15

Ordine del giorno

per la seduta di martedì, 23 novembre 1954:

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GATTO e NEGRARI: Modifica dell'articolo 22 della tariffa allegata A del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, in materia di imposta di bollo (1176).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (*Approvato dal Senato*) (1068) — *Relatori*: Bozzi, per la maggioranza; Di Vittorio e Santi, per la minoranza.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione dei benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato (29).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CHIARAMELLO: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri (420) — *Relatore*: Rapelli.

IL DIRETTORE G. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI